QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 8 Agosto 1952
Anno VIII - N. 187
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. ...: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi ... — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/28710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

I primi colloqui a Roma per gli aiuti dagli S.U.

Incontro tra Pella, Campilli e Menichella e gli inviati americani Kenny, Draper, Parker e Bunker - Le richieste italiane e le offerte di Washington - Attesa per l'arrivo del Ministro della Difesa statunitense

Roma, 7 agosto.

A pochi giorni di distanza dai colloqui romani dell'ambasciatore Draper, rappresentante speciale della *Mutual Security Agency* per l'Europa, seguono i nuovi incontri fra lo stesso Draper, il vice-direttore della M.S.A., W. John Kenny, ed i nostri ministri responsabili dei settori interessati alla collaborazione internazionale. In questi stessi giorni, d'altra parte, si sono avuti importanti colloqui a Washington fra l'ambasciatore Tarchiani, il segretario di Stato Acheson ed i sottosegretari Bruce e Matthews. E l'altro ieri, finalmente, il nuovo capo della missione M.S.A. in Italia, Chauncey G. Parker, ha formalmente preso possesso del suo ufficio romano.

Trattativa intensa

E' una stagione intensa, come si vede, per quello che riguarda la definizione dei problemi della reciproca assistenza, e non ci sembra fuori di luogo richiamare l'attenzione sull'argomento, proprio in giornate come queste, nelle quali, cioè, l'attenzione generale sembrerebbe doversi rivolgere di preferenza alle polemiche fra i partiti politici o alla vertenza sindacale che ha finito per sboccare in uno sciopero ferroviario, del quale il meno che si possa dire è che, al lume di una obbiettiva considerazione della realtà, trova assai scarsa giustificazione.

E' bene infatti tener presente che la via vera, anzi la sola, che consenta ad un Paese, piccolo o grande, ricco o povero, di affrontare organicamente i problemi della propria sussistenza oltre che del proprio sviluppo, è, al giorno d'oggi, la strada che valica le frontiere per allacciare in mutua collaborazione i più larghi aggruppamenti di Stati dell'uno all'altro Continente: e in questo senso appunto le rinnovate conferenze ed i frequenti contatti in sede internazionale tengono luogo dei ristretti concili domestici ai quali tempo addietro eravamo assuefatti.

Così ieri, nel corso della prima conversazione romana avuta dal signor Kenny col sottosegretario agli Esteri on. Taviani, è stata esaminata per oltre un'ora ed in modo approfondito la situazione relativa all'entrata in vigore del piano Schuman ed ai prossimi sviluppi della Comunità europea di difesa. Questa mattina, sempre a Palazzo Chigi, il sottosegretario per gli Italiani all'estero on. Dominedò, ha esposto a Kenny, Draper, Parker e Bunker i problemi della circolazione del lavoro italiano facendo presenti le necessità di una migliore assistenza tecnica all'emigrazione italiana e di un aumento del flusso migratorio.

Nel pomeriggio di oggi, in sede di carattere più strettamente tecnico, la missione americana si è incontrata con i ministri Pella e Campilli, e, prima ancora di dar conto degli argomenti che sono stati trattati, gioverà dare l'indicazione degli intervenuti da parte italiana, il cui elenco è sufficiente a far comprendere la portata delle conversazioni: oltre ai due Ministri erano infatti presenti i sottosegretari Zerbi e Battista, il governatore della Banca d'Italia, il ministro Massini Magistrati, il segretario generale del CIR e il direttore generale delle valute per il Ministero del commercio con l'estero.

Rappresentanza, come si vede, pienamente qualificata, atta cioè a fornire un esauriente esame dei problemi in discorso. Questi, secondo informazioni che si assicurano di buona fonte, sarebbero stati, innanzitutto, relativi ad una precisazione delle cifre degli aiuti: ovvio è, difatti, che un'incertezza in materia è grave pregiudizio per la stessa impostazione dei nostri programmi di Governo. In secondo luogo, sempre stando alle informazioni che si sono potute raccogliere, sarebbe stata riaffermata al signor Kenny la nota tesi del ministro La Malfa per quello che riguarda la bilancia dei pagamenti: non doversi, cioè, valutare come fattore di un suo preteso equilibrio, quei margini attivi che ci vengono attraverso l'Unione europea dei pagamenti per le nostre esportazioni.

Divario di cifre

Bastano queste prime due indicazioni per far comprendere come i problemi che già da tempo sono in esame, non sono ancora giunti a soluzione, e chi volesse non peccare di ottimismo dovrebbe francamente riconoscere che sono ancora da superare diversi ostacoli. Molto probabilmente non prima di settembre si potranno difatti definire cifre precise: per il momento sono sul tavolo, da una parte e dall'altra, richieste ed offerte di misure fra loro differenti.

Da parte dell'Italia è stato chiesto un *Economy support*, aiuto economico diretto, per 200 milioni di dollari; commesse *Off shore* per 300 milioni; *Military support*, forniture militari di prodotti finiti, per 350 milioni. Da parte americana sarebbero stati offerti aiuti diretti per 70 milioni di dollari; commesse per 250 milioni; forniture militari per una cifra ancora da precisare.

Come si vede il divario delle cifre è assai notevole, specie per quello che riguarda gli aiuti diretti. I 70 milioni di cui si parla sono meno della metà di quelli ricevuti nell'anno in corso (160 milioni) e circa un terzo di quelli richiesti. La nostra domanda per un aumento è stata fondata sulla previsione che il deficit verso l'area del dollaro superi i 180-200 milioni, e sulla possibilità — anche a prescindere dalla tesi La Malfa — che il nostro saldo verso l'Unione europea dei pagamenti (EPU) si tramuti da attivo a passivo.

Da parte americana si risponde che non vi sarebbero motivi di temere questa possibilità; le prospettive verso l'EPU vengono anzi giudicate buone e suscettibili di miglioramento: in caso sfavorevole il Tesoro italiano dovrebbe far ricorso alle riserve valutarie, salvo la possibilità di qualche aiuto straordinario da deliberarsi nell'ambito dell'EPU per iniziativa della stessa MSA. Sono queste le più gravi divergenze di vedute (e le probabilità di superare il divario sembrano scarse, considerando anche la concorrenza che i Paesi europei stanno facendosi per la ripartizione degli aiuti ridotti dal Congresso), ma non ne mancano, purtroppo, anche in altri settori.

Per quello che riguarda le commesse, per esempio, mentre sulla misura della cifra non è da escludere che si possa arrivare dai 250 milioni dell'offerta ai 300 della richiesta, rimane ancora da superare la fondamentale obbiezione americana che ad una decisione si giungerà soltanto quando la M.S.A. sarà convinta che la nostra industria è in grado di rispettare i brevi termini di consegna che si esigono. Di qui il suggerimento, che resta da esaminare da parte nostra, di ripartire le commesse tra molti e larghi settori industriali.

Le forniture militari

Sul tema delle forniture militari c'è da dire che da parte italiana si vorrebbe che queste fossero determinate sulla base del programma stabilito a Lisbona, e appunto in questa considerazione si è fatta la cifra di 350 milioni di dollari di *Ended Items*, o prodotti finiti. Da parte americana si risponde che il programma di riarmo sarà probabilmente riveduto, e che pertanto non è possibile precisare nulla fino all'inverno prossimo. Da parte nostra si obbietta ancora — e la discussione è arrivata a questo punto — che, anche pensando a possibili ritocchi, c'è da tener presente che finora si è proceduto a ritmo lento, e che quindi comunque si dovrà fare in modo di riguadagnare il tempo perduto.

In questi giorni è atteso a Roma il ministro americano della Difesa Frank Pace, e la sua visita sarà occasione per riprendere l'esame della questione: in ogni modo quanto è stato detto fin qui ci sembra più che sufficiente a giustificare ciò che in principio dicevamo, e vale a dire quanto sia opportuno che l'attenzione generale si rivolga, a prescindere da scioperi e polemiche particolari, ai problemi di fondo della vita nazionale.

Vittorio Gorresio

Più convogli del previsto in marcia nella giornata di sciopero ferroviario

Il Ministero dei Trasporti comunica che sono partiti 879 convogli - Assicurate tutte le linee internazionali - E' entrato in azione, in aiuto del personale presente, il Genio militare - Nessun incidente segnalato - Come si è svolto il traffico nei Compartimenti

Roma, 7 agosto.

Alla mezzanotte in punto è finito lo sciopero di 24 ore su tutta la rete ferroviaria. I treni hanno ripreso a circolare secondo l'orario generale: non è facile fare un quadro esatto della giornata, compartimento per compartimento, anche perchè i dati complessivi dei convogli in movimento offrono un largo margine polemico (879 treni hanno funzionato secondo i dati del Ministero dei Trasporti [750 in più del programmato], mentre i Sindacati scioperanti danno una cifra inferiore a 129). Conviene quindi osservare panoramicamente la giornata basandoci sugli aspetti dello sciopero osservati nei principali capoluoghi e tenendo presente ancora che da fonte governativa si è affermato che il personale scioperante è stato il 30% del totale.

I servizi a Roma

A Roma la stazione di Termini ha funzionato sia pure in misura ridotta: aperta la biglietteria, in efficienza i servizi di stazione. Pochi sono però stati i viaggiatori sia in arrivo che in partenza. Notevole l'astensione dal lavoro dei manovratori, molto più limitata quella dei macchinisti e fuochisti. Nonostante l'inceppamento nel settore della manovra, molti treni sono partiti, molti sono arrivati. Inevitabili i ritardi. Ritardi si sono verificati in tutti i compartimenti, negli arrivi e nelle partenze.

Roma, nelle ventiquattr'ore di sciopero, ha indirizzato convogli per la Calabria, per Napoli, via Cassino e via Formia, per Firenze-Bologna, per Torino, per Pescara. Ne sono arrivati da Milano, da Ancona, da Napoli, da Avezzano, da Cassino, da Fiuggi. Il servizio statale con Viterbo è stato per un terzo coperto. Anche i collegamenti con Orte sono stati mantenuti. Il Genio Militare e la polizia ferroviaria hanno collaborato, come del resto in tutti i compartimenti, col personale ferroviario in servizio.

Milano ha disimpegnato molti servizi con i treni della «Nord». Efficiente è stato il servizio di autopullman che ha consentito ai viaggiatori molte coincidenze con la Francia e la Svizzera. Altre linee automobilistiche hanno assicurato il collegamento con Ventimiglia, Trieste, Venezia, Ancona. In quanto ai treni, con laboriosa organizzazione, ne sono partiti diretti a Lecce, Roma, Venezia, Genova, Torino, Domodossola. Si è dato il caso di locomotive pilotate da capistazione attraverso i labirinti e gli scambi del parco smistamento.

Nel compartimento ferroviario di Verona, che comprende le provincie di Bolzano, Trento, Verona, Vicenza, Mantova e parte delle provincie di Brescia e Padova, sono stati allestiti e istradati treni per Bologna, per località della Lombardia e del Veneto, per il Brennero. Molti altri treni sono stati «serviti» al passaggio e nella sosta di stazione. Anche in questo compartimento il traffico ferroviario è stato integrato da servizi automobilistici sollecitamente predisposti.

Trieste e il Veneto

A Trieste ogni previsione è stata superata: almeno un quarto del servizio normale, per quanto riguarda i treni a lunghe distanze, è stato effettuato senza molte difficoltà. In quanto ai treni in servizio operaio, integrato da autocorriere, si può dire che hanno assolto il compito al cento per cento.

Venezia è stata molto attiva: soltanto nella mattinata sono stati serviti dodici treni con destinazione Roma, Milano e località di frontiera. Il servizio si è intensificato nel pomeriggio. Udine ha svolto anch'essa un buon servizio: treni per Tarvisio, per Venezia e per altre località sono partiti in difetto solo di qualche ritardo. Anche in questa zona le autocorriere hanno funzionato a meraviglia. Meno buona la situazione di Rovigo, dove lo sciopero è stato osservato con ampie percentuali.

Anche la Liguria ha fronteggiato l'eccezionale giornata con un discreto movimento. Nessuna stazione è risultata abbandonata: il servizio con Ventimiglia è stato assicurato e così, parzialmente, quello con Milano, Torino e Roma. Anche l'astensione del personale del movimento, delle officine, dei depositi di locomotive e degli uffici è stata inferiore a quella verificatasi in altre occasioni. Per la mancanza di corrente elettrica, inconveniente lamentato anche in altri compartimenti, sono entrate in servizio locomotive a vapore guidate anche dal genio militare.

Il traffico nel Sud

Bologna e Firenze hanno dato risultati di molto superiore alle previsioni. Nella prima città sono partiti, per il nord e per il sud, molti treni merci e viaggiatori. La biglietteria è rimasta sempre aperta; ai servizi di stazione hanno provveduto elementi volontari delle Ferrovie dello Stato e militari del genio. A Firenze sono transitati treni a lungo percorso: per Milano, per il Brennero, per Bologna-Venezia. Sono persino giunti convogli di cui invece non era stata prevista la partenza. Sono state effettuate corse per Arezzo, per Viareggio, per Chiusi-Roma, per Livorno. Altri treni sono giunti dalle stesse località. Forte è stata l'astensione in questo compartimento del personale viaggiante (75 %), assai minore quella del personale di stazione (45 %).

A Napoli sono partiti i treni predisposti in precedenza, sia per il Nord che per il Sud. Scarsi i viaggiatori che, data la posizione di Napoli, non se la sentivano di affrontare l'incognita della giornata anche se la situazione è andata poi migliorando con una intensificazione del movimento. Alla stazione marittima sono rimasti fermi circa duecento carri merci già carichi, di cui molti con materiale bellico del P.A.M. tuttavia lo scarico delle armi è proseguito dal piroscafo Wellesbal Victory a cura del personale di bordo. Verso la mezzanotte di stasera i primi treni merci vengono lentamente formati. Stanotte saranno in piena corsa.

A Brindisi lo sciopero, nella stazione, non è stato attuato. Il personale di movimento e viaggiante si è presentato al lavoro al completo, sicchè sono stati effettuati treni in più del previsto. Duecento turisti giunti via mare dalla Grecia sono partiti regolarmente per l'Italia settentrionale. A Bari l'astensione dal lavoro è stata parziale. Sono stati soppressi il rapido per Roma ed alcuni treni locali. Per il resto il servizio ha funzionato in maniera soddisfacente.

Scarso il successo dello sciopero in Sardegna e Sicilia. I maggiori centri della Sardegna sono rimasti allacciati allo scalo di Olbia si da mantenere il collegamento coi postali per il Continente. Cagliari, Sassari, Oristano e Iglesias sono state normalmente congiunte. I servizi automobilistici hanno integrato il traffico.

Un dato positivo, comunque, ha offerto la giornata da un capo all'altro d'Italia: l'ordine e la disciplina. Non un incidente viene fino a questo momento segnalato. E nemmeno inconvenienti gravi. Ovunque sono state rispettate le disposizioni che volevano salvi gli impianti e il materiale e il rispetto della libertà del lavoro. Preziosa è stata l'opera della polizia ferroviaria e degli agenti forniti dalle questure. E' da segnalare anche la richiesta di molti pensionati delle ferrovie di tornare volontariamente in servizio per l'occasione. I viaggiatori hanno sottolineato con applausi ogni partenza di treno. Tutto sommato, si può affermare che lo sciopero non ha raggiunto quel livello previsto dai promotori della manifestazione. Nel corso di precedenti scioperi mai era stata raggiunta una così alta percentuale di treni effettuati.

d. m.

Il plauso di De Gasperi a Malvestiti Spataro Pacciardi

Roma, 7 agosto.

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi ha inviato telegrammi di felicitazioni ai Ministri dei Trasporti, dell'Interno e della Difesa, per la perfetta organizzazione dei rispettivi servizi e per i risultati ottenuti in occasione dello sciopero dei ferrovieri.

Il Ministro dei Trasporti on. Malvestiti ha assai apprezzato il comportamento del personale rimasto fedelmente in servizio che «ha prolungato i turni di lavoro sostituendosi agli agenti che hanno disertato il proprio posto, dando prova di grande sacrificio e di estremo attaccamento all'amministrazione».

Al vice-Presidente del Consiglio on. Piccioni il ministro dell'Interno *ad interim*, on. Spataro, ha potuto fare una relazione assolutamente tranquillante. Lo ha difatti ragguagliato «circa le perfette condizioni dell'ordine pubblico in rapporto all'agitazione dei ferrovieri e le misure adottate per la salvaguardia della libertà di lavoro». Anche il ministro Malvestiti ha riferito a Piccioni sull'andamento dello sciopero e, in particolare, sullo sforzo per fronteggiare la situazione nonchè «sui notevoli risultati raggiunti nel garantire le comunicazioni sulle linee più importanti».

Lunedì e martedì sciopero dei dipendenti delle esattorie

Roma, 7 agosto.

In seguito al rifiuto da parte dei gestori delle esattorie di accedere alle proposte del rappresentante ministeriale circa l'eventuale accordo economico sulla proroga del contratto dei lavoratori dipendenti, la Federazione dei lavoratori servizi tributari, aderente alla C.I.S.L. — informa un comunicato — ha deciso lo sciopero generale della categoria per i giorni 11 e 12 corr.

In considerazione che il giorno 16 del corrente mese di agosto viene a cadere tra due festività — 15, Ferragosto, e 17, domenica — il Ministero delle Finanze ha consentito che per detto giorno 16 le esattorie restino chiuse.

Naguib chiede all'Occidente un immediato aiuto militare

"Desidereremmo che l'esercito e le forze aeree fossero equipaggiati dagli S.U." - Forti inasprimenti fiscali sui generi di lusso - Lagnanze con Ali Maher per la lentezza dell'epurazione

Il Cairo, 7 agosto.

Il generale Naguib ha affermato oggi in un'intervista alla «United Press», che egli desidera l'assistenza militare degli Stati Uniti, della Gran Bretagna o di qualche altro Paese occidentale che sia disposto a darla.

«E' naturale — egli ha detto — ch'io desideri l'aiuto militare degli Stati Uniti, ma potrò ottenerlo? Va da sè che, oltre ad avere i nostri ufficiali addestrati negli Stati Uniti, desidereremmo che il nostro esercito e le nostre forze aeree fossero equipaggiati dagli americani. Ciò non vuol dire che non siamo disposti a ricevere aiuti militari anche dalla Gran Bretagna o da qualsiasi altra Potenza occidentale che sia disposta a darcene».

Naguib ha poi affermato che l'Egitto deve ottenere aiuti militari in qualche parte: «non posso dire chi potrebbe fornirci materiale bellico se l'America e le democrazie occidentali rifiutano di darci il loro aiuto. Ma evidentemente a qualcuno dovremo rivolgerci» ha detto Naguib.

Il generale ha avuto stamane un altro lungo colloquio con il Primo Ministro Ali Maher. Si ha ragione di ritenere che nel corso dei loro pressochè quotidiani incontri, i due uomini che hanno in pugno le sorti del Paese discutano le questioni connesse con la necessità di aumentare considerevolmente il bilancio delle spese militari.

Nel quadro dell'inasprimento fiscale preannunciato sin dai giorni scorsi, il governo egiziano ha deciso stamane di aumentare del 20 per cento le tasse sui generi di lusso, fra cui sono compresi, oltre alle automobili, agli orologi ed alle macchine fotografiche, anche gli strumenti musicali ed i tessuti di seta, cotone e lana. Una imposta aggiuntiva del 30 per cento colpirà le importazioni di vini, liquori e sigarette. Per la birra l'aumento fiscale sarà del 20 per cento.

Il Primo Ministro egiziano, Ali Maher, che all'ultimo momento ha rinviato la partenza per una vacanza di tre giorni, ha ricevuto oggi i dirigenti dei vari partiti politici ed ha avuto con loro conversazioni su argomenti che vengono definiti «di particolare urgenza». Sembra che il generale Naguib si sia lamentato per la lentezza con cui procede l'auto-epurazione in seno ai partiti politici. Gli osservatori competenti non escludono che, prima della fine della settimana, si possa assistere ad eventi che potrebbero avere notevoli ripercussioni sulla vita politica del Paese.

Al Tribunale di Tripoli

Due italiani condannati per vilipendio dello Stato

Tripoli, 7 agosto.

Il Tribunale ha condannato gli italiani Terzo Tosatto e Vincenzo Salsedo a quattro mesi di reclusione, con la condizionale e la non iscrizione per il reato di «vilipendio dello Stato». I due italiani, che lavoravano in una officina meccanica, avevano deturpato due monete libiche battendovi sopra alcuni colpi di martello.

Al dibattimento sono stati sentiti due testi, ed è stata data lettura di una terza testimonianza.

Il difensore ha fatto rilevare come la legge del 14 luglio '51, ai cui sensi era stata formulata l'imputazione, richieda che l'atto di vilipendio, per essere punibile, sia compiuto pubblicamente, il che le risultanze istruttorie facevano escludere. Ma il Tribunale, costituito interamente di giudici libici, ha ritenuto i due giovani colpevoli.

La riunione a Londra del Consiglio dei Ministri

Londra, 7 agosto.

Il Consiglio dei ministri inglese si è riunito questo pomeriggio in seduta plenaria sotto la presidenza di Winston Churchill.

Si ritiene che nel corso della seduta sia stata esaminata la situazione generale nel Medio Oriente particolarmente in Persia ed in Egitto, ed i preparativi per la conferenza dei primi ministri del Commonwealth che avrà luogo a Londra nel novembre prossimo.

UN CONTRATTO GIGANTESCO

Krupp vende ai francesi le sue miniere di carbone

Il re dei cannoni accusato di tradimento dagli industriali tedeschi

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 7 agosto.

Non sono passati che pochi giorni dall'entrata in vigore — ancora teorica — del piano Schuman per il «pool» del carbone e dell'acciaio e già si profila all'orizzonte uno scandalo economico che, come ha detto stasera un industriale tedesco, «sembra confermare i timori di coloro che si opposero alla firma del piano». Si tratta di questo: Alfredo Krupp, ultimo rappresentante della famosa dinastia dei «fabbricanti di cannoni», ha deciso di vendere la maggioranza delle azioni di una delle più grandi miniere di carbone della Ruhr — la Konstantin — a un gruppo francese costituito da rappresentanti dell'industria del ferro e dell'acciaio che sostengono di avere bisogno per le loro fonderie del particolare tipo di coke prodotto dalla Konstantin. Ma in realtà i francesi mirerebbero a controllare parzialmente la produzione di carbone tedesco che dovrebbe raggiungere quest'anno i 125 milioni di tonnellate.

«Il *Comité des forges* — ha detto un industriale indignato per il "tradimento" di Krupp, — vuole poter esercitare la sua influenza sull'organizzazione per la vendita del nostro carbone in modo da favorire le industrie della Lorena contro quelle della Ruhr. Non si spiegherebbe altrimenti perchè i francesi abbiano pagato le azioni della Konstantin, che in borsa sono valutate 6400 marchi (un milione di lire), ben 16.000 marchi l'una». E della stessa opinione sembra essere il Governo di Bonn che ha deciso di opporsi alla vendita della Konstantin a un gruppo straniero.

Dietro questa grande transazione, i cui protagonisti, e cioè Krupp e gl'industriali francesi, sono stati nel passato tradizionali ed acerrimi avversari, si nascondono vari e non sempre chiari interessi finanziari che devono essere ricollegati al timore della Francia di trovarsi in una posizione di secondo piano nei confronti della Germania nel quadro del piano Schuman, dato che la Germania produce da sola il 52% del carbone e il 35% dell'acciaio prodotto complessivamente dai sei Paesi che hanno aderito al piano.

Per comprendere i motivi del «tradimento» di Krupp bisogna ricordare che il grande industriale tedesco, quando uscì dal carcere dove gli alleati lo trattennero per molto tempo, dichiarò amareggiato che non soltanto non avrebbe mai ripreso la produzione bellica (e finora ha mantenuto la parola), ma si sarebbe lentamente estraniato dalla direzione delle sue industrie.

D'altra parte una legge alleata gli faceva obbligo di vendere entro cinque anni tutte le azioni delle sue miniere di carbone, dato che fu stabilito che i proprietari delle grandi acciaierie non potessero essere anche padroni delle miniere di carbone dalle quali veniva estratto il minerale necessario ai loro altiforni. E Krupp, senza aspettare il decorso dei cinque anni, ha deciso di vendere al miglior offerente, che è stato il suo tradizionale avversario.

Un portavoce ufficiale

A Bonn si dice che l'operazione di vendita dovrà essere annullata perchè sarebbe in contrasto collo spirito del piano Schuman; ma un portavoce alleato ha già fatto sapere che nessuno dovrebbe poter impedire a Krupp di vendere le sue miniere a gruppi stranieri. Lo stesso portavoce ha detto che quel che conta è di aumentare la produzione del carbone e ha rimproverato agli industriali tedeschi di non avere compiuto sforzi in tal senso. Infatti, mentre l'indice generale della produzione è oggi in Germania del 40% superiore a quello del 1936, la estrazione del carbone non ha ancora raggiunto l'alta quota, il che dipende, secondo i tedeschi, dalla mancanza di mano d'opera specializzata (i migliori minatori sono quelli tra i 28 e i 38 anni e cioè proprio quelli delle classi più falcidiate dagli eventi bellici) e dalla mancanza di capitali per rimodernare gli impianti.

Gli americani fanno invece rilevare che già 600 milioni di marchi (90 miliardi di lire) sono stati investiti nelle miniere di carbone dopo la fine della guerra e hanno deciso di sospendere provvisoriamente il pagamento di altri 25 milioni di marchi che erano stati assegnati dalla M.S.A. (l'organizzazione che ha preso il posto del piano Marshall) agli industriali tedeschi, che potranno far conto su questa somma soltanto «quando avranno dato prova di avere compiuto per loro conto tutti gli sforzi possibili per aumentare la produzione del carbone».

L'ex-maresciallo Kesselring

Il maresciallo Kesselring, che sta scontando nel carcere di Werl la pena inflittagli per la sua responsabilità nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, è stato oggi eletto presidente dell'Associazione dei reduci («Elmo d'acciaio») che sinora era stata retta da due vice-presidenti. Gli ex-soldati ed ufficiali hanno voluto in tal modo protestare contro la mancata revisione dei processi ai criminali di guerra, dato che il nuovo alto commissario in Germania, Donnelly, ha dichiarato ieri l'altro che egli non muoverà un dito per far aprire le porte del carcere a chi si macchiò di gravi ed orrendi delitti.

«Noi siamo coscienti della responsabilità che assumiamo nominando Kesselring a nostro presidente — ha dichiarato nel suo ordine del giorno l'assemblea dei reduci — ma sappiamo che egli ha sempre curato sopra ogni altra cosa l'interesse del suo popolo e ha difeso la civiltà occidentale contro le forze che miravano a distruggerla. L'onore degli ufficiali tedeschi non deve più essere messo in discussione; e soltanto quando i generali prigionieri saranno liberati gli ex-soldati potranno approvare la rinascita della Wehrmacht e parteciparvi».

Sono parole che si commentano da sole e che provano come siano giustificati i timori di quei circoli alleati che sono allarmati dalla possibilità di un risorgere dei gruppi nazionalistici, tanto più che, preoccupati dalle elezioni generali dell'anno venturo, tutti i partiti politici tedeschi hanno incluso nel loro programma elettorale la liberazione dei criminali di guerra. Ci si domanda intanto come farà Kesselring ad esercitare dal carcere le sue funzioni di presidente dell'«Elmo d'acciaio»: ma dato che ogni due o tre mesi egli riceve un «congedo su parola d'onore», non dovrebbe essergli impossibile di presiedere — ammesso che gli alleati glielo permettano — un'assemblea straordinaria dei reduci.

e. a.

Il pagamento all'Etiopia delle riparazioni di guerra

Addis Abeba, 7 agosto.

E' imminente, la partenza per Roma della missione speciale etiopica incaricata di trattare il problema delle riparazioni di guerra iscritte nel trattato di pace. La missione sarà presieduta dal ministro del Commercio e Industria Ato Gima Deressa e composta dall'ex-ministro dell'Agricoltura, da un sottosegretario agli affari esteri e dal direttore degli affari economici dello stesso dicastero, Degiac Zeudiè.

IL MASSACRO DELLA FAMIGLIA DRUMMOND

La popolazione accentra i sospetti sull'uomo che scoperse i cadaveri

Interrogato, è caduto in alcune contraddizioni - La gendarmeria non ha ancora accolta l'ipotesi, ma non l'ha però respinta - Imminente un colpo di scena?

(Dal nostro inviato speciale)

Forcalquier, 7 agosto.

Tutta Forcalquier oggi alle 5 ha seguito i funerali delle tre vittime. Un corteo lungo più di un chilometro, dietro a tre carrozze funebri: sir Drummond, sua moglie, la piccola Elisabetta. Tutte le bambine del paese hanno accompagnato la loro piccola amica sconosciuta, e ognuna aveva un mazzo di fiori bianchi che lasciò cadere sulla bara. Venuti a Forcalquier per un giorno i Drummond vi sono rimasti per sempre. Le seguivano James Austin Smith, nipote di Drummond, il console generale inglese a Marsiglia Batman, il prof. Mariann con la moglie e i due figli, il rappresentante del laboratorio farmaceutico Booth di cui Drummond era direttore, il colonnello Dreamut, in rappresentanza del generale capo della casa militare dell'ambasciatore inglese a Parigi, il prefetto dell'Alta Provenza e le autorità locali.

Un corteo lentissimo, commosso. Erano lacrime di raccapriccio, di dolore, di rimpianto, era l'espressione dell'esecrazione di tutta la Francia per il delitto che ha stroncato un'intera famiglia.

Piste crollate

E nessun indizio dell'assassino. Negative fino a stasera le indagini condotte dal capitano Albert della gendarmeria di Forcalquier. Un intenso lavorio è stato condotto in queste 48 ore seguite alla strage, e il risultato è che non esiste tuttora una pista sulla quale puntare decisamente. Stasera alla caserma della gendarmeria non c'era nessun fermato.

Quattro erano le piste principali sulle quali si erano orientate le prime indagini dopo i falsi allarmi relativi al legionario italiano risultato però trovarsi in Italia 4 giorni prima del delitto, e dell'altro italiano segnalato a Marsiglia dove fu consigliato di recarsi al Consolato in cui però non s'è visto. La prima quella di un tale che era stato visto acquistare un biglietto alla stazione ferroviaria di Malmoisson diretto a Lurs. Fermato stanotte a St. Etienne les Orgues, l'alibi da lui presentato è risultato valido. Altra pista: un tizio fermato a Chateau Arnoux aveva fatto sospettare per i suoi cattivi precedenti; anche il suo alibi è risultato valido. La terza: il campanaro di Barjolas; si è messo a ridere quando ha saputo il motivo per il quale i gendarmi lo avevano fermato. Aveva infatti un ottimo alibi. E infine uno zingaro italiano: e anche lui ha potuto dimostrare di essere estraneo al delitto.

Questo il bilancio di due giorni di ricerche. La gendarmeria dichiara di non possedere alcun indizio sicuro, di non sapere nemmeno quale possa essere il movente del delitto. La scatenata furia di un pazzo? Il bestiale furore di un rapinatore?

Nessuno degli oggetti appartenenti ai Drummond è stato portato via. Nè il denaro, nè i gioielli, nè alcun indumento. E non perchè l'assassino abbia abbandonato la preda sospinto dalla fretta, o per l'allarme di un passante. Egli infatti ebbe il tempo di ricoprire accuratamente le salme dei coniugi Drummond per nasconderle alla vista degli eventuali passanti allo scopo di ritardare la scoperta del delitto. Questo è un particolare che ha una rilevante importanza, come si vedrà. Potrebbe addirittura costituire la chiave della scoperta degli assassini.

Nessun fermato, ma c'è un tale sul quale pesano gravissimi sospetti, sia da parte dell'opinione pubblica come da parte della gendarmeria, sebbene quest'ultima non li abbia esplicitamente manifestati.

Gravissimi sospetti

Si tratta di quel Gustavo Dominici di 35 anni, sposato, che possiede una fattoria a trecento metri dal luogo del delitto e che martedì mattina ne presentò la denuncia ai gendarmi di Forcalquier. E' un uomo noto nella zona come un attivissimo bracconiere e che qualche anno fa ha avuto a che fare colla giustizia per traffico di armi. Nella perquisizione operata a casa sua non è stato scoperto nessun indizio accusatore; ma sono stati rinvenuti un fucile di vecchio modello rimodernato e due pacchi di cartucce, dei quali non ha saputo giustificare la provenienza. Dati i precedenti e data l'indole del Dominici — di origine italiana ma cittadino francese da due generazioni — l'opinione pubblica formula una accusa che riferisco con tutte le riserve sebbene in paese si insista nel farne rilevare la terribile verosimiglianza. Il delitto si sarebbe svolto così: lunedì sera l'assassino nota l'arrivo dei Drummond su una auto lussuosa; immagina che sia gente ricca, suppone di poter fare un pingue bottino. Durante la notte cautamente si avvicina al campeggio con lo scopo di compiere un furto, soltanto un furto. Un movimento, un lieve rumore, fa svegliare la signora Anne Drummond; ella lo riconosce e dà l'allarme.

E dal fucile partono i cinque colpi che la fulminano. Tocca ora al marito, il quale accorre presso la moglie; ma il pericolo lo fa indietreggiare in un istintivo moto di salvezza; le pallottole lo raggiungono alle spalle, e cade a sua volta. Dormivano accanto, in due lettini da campo; la moglie è caduta fra il proprio lettino e la macchina; il marito, dall'altra parte della strada. E fin qui non è che un comune delitto. Dove l'orrore raggiunge l'angoscia, è nella fine della piccola Elisabetta. La bambina si sveglia ai colpi e cerca scampo nella fuga. L'assassino la insegue per circa trecento metri, oltre i binari della ferrovia; la raggiunge dopo un ponticello, quasi sulla sponda della Durance. Non ha più cartucce: nella sua furia il fucile si trasforma in una clava micidiale, e il cranio della piccina viene maciullato di colpi, ridotto a poltiglia; gli occhi sono schizzati fuori delle orbite. E nonostante l'orrore, nonostante l'incubo mortale, il bel visetto biondo di Elisabetta ha avuto modo di distendersi, così quasi sereno, è apparso, di una serenità distaccata, che fa rabbrividire al ricordo delle parole trovate su una lettera interrotta che indirizzava a una amica: «Oggi è una delle giornate più felici della mia vita».

Che cosa altro fa sospettare di Gustavo Dominici? Oltre al fatto che è il più vicino al luogo del delitto, oltre al fatto che è stato lui a scoprire i tre cadaveri e a darne notizia, c'è una sua grave contraddizione. Nei primi interrogatori egli dichiarò di non avere udito nessun grido nella notte. In un secondo tempo ammise di avere sentito gridare. Perchè quella bugia? E perchè, pure essendo stato rilasciato senza nessuna accusa specifica, si è messo a letto dichiarandosi ammalato, ed è terreo in volto, e trema? Anche un innocente che si creda sospettato tremerebbe e si ammalerebbe per il terrore. Ma, dicono in paese, gli stessi sintomi si riscontrerebbero in un colpevole inorridito del misfatto e terrorizzato dal pensiero di essere arrestato.

Altri interrogativi. Perchè l'assassino avrebbe ricoperto i cadaveri? Per non farli scoprire dai passanti e mettere più distanza fra sè e il delitto. Questa potrebbe essere la precauzione di un assassino estraneo alla zona per assicurarsi la fuga. Ma potrebbe anche essere quella di uno del posto, che si riprometteva di tornare comodamente a depredare. D'altra parte si può obiettare: perchè perder tempo a ricoprire i cadaveri, invece di rubare come era nel piano iniziale? Potrebbe essere stato lo stesso orrore della strage commessa a farlo agire con una così convulsa e puerile determinazione.

Questa è l'ipotesi di tutta la popolazione attorno a Forcalquier. La gendarmeria non la ha ancora accolta, ma non la ha respinta. C'è un'aria di colpo di scena.

Giuseppe Faraci

Un miliardo al Sud per le industrie turistiche

Roma, 7 agosto.

L'amministrazione per la sicurezza mutua in Italia comunica che in data 6 agosto 1952 sono stati approvati 46 progetti di finanziamento a favore delle industrie turistico-alberghiere del Mezzogiorno e delle isole per un importo complessivo di 1308 milioni a valere sui fondi ERP destinati al turismo.

CRONACA CITTADINA

IL PIANO DI EMERGENZA IN PIEMONTE PER LO SCIOPERO DEI FERROVIERI DELLA C. G. I. L.

I treni effettuati ieri sono stati 110 invece dei 34 previsti dal Compartimento

Movimento di viaggiatori nella giornata: 12 14 mila arrivati, 7 mila partiti da P. N. - Il servizio disposto dall'Ispettorato con 50 autopullman su 10 linee - Trasporto degli operai con 50 camion - 10 autocarri per il collegamento postale con i centri minori - Nessun incidente - A mezzanotte servizio normale su tutta la rete

Per lo sciopero dei ferrovieri della C.G.I.L. il Compartimento di Torino aveva disposto — com'è noto — un piano di emergenza che prevedeva la possibilità di far funzionare, sulle linee principali, 34 treni passeggeri. La realtà ha superato di gran lungo questa previsione. Nella giornata di ieri, invece dei 34 programmati, hanno infatti prestato servizio, in tutto il Compartimento, oltre 110 convogli: tre volte il numero che era stato annunciato.

Le partenze e gli arrivi, nonostante che si trattasse di una giornata eccezionale in quanto il servizio veniva disimpegnato con personale ridotto e incompleto, si sono susseguiti abbastanza regolarmente e senza alcun incidente. Al mattino, ad esempio, il treno internazionale con vagoni-letto proveniente da Modane è entrato a Porta Nuova con soli 18 minuti di ritardo, alle 7,03. Personale apposito si era recato alla frontiera per dare il cambio ai ferrovieri francesi che avevano guidato il convoglio da Parigi sino a Bardonecchia. Il ritardo più sensibile è stato quello fatto registrare dal direttissimo di Roma delle 20,45 che è giunto a Torino cinque ore dopo l'orario stabilito.

Il pubblico ha usufruito largamente dei treni in servizio. In base a calcoli approssimativi (le cifre ufficiali si potranno avere solo oggi quando sarà terminato in tutte le stazioni il conteggio dei biglietti venduti) si valutano a 12-14 mila i viaggiatori giunti nella nostra città ed a 7 mila quelli partiti.

Ecco il «movimento» svoltosi ieri sulle principali linee che fanno capo a Torino: 5 «coppie» di treni da Torino per Milano (la «coppia» in linguaggio tecnico è un viaggio di andata e ritorno); due coppie da Torino per Savona, 1 per Voghera, 2 per Genova, 2 per Alessandria, 2 per Novara, 1 per Ivrea, 1 per Chivasso-Aosta, 2 per Bra, 2 per Bussoleno-Susa, 1 da Asti a Milano, 2 da Asti ad Alba, 1 da Asti a Chivasso, 1 da Torino per Casale.

Complessivamente — secondo quanto comunicano il Sindacato Libero e la U.I.L. che, com'è noto, non hanno aderito allo sciopero, — il personale che ieri risultava presente si aggira sul 60-65 per cento. La percentuale più alta di scioperanti si sarebbe registrata tra gli operai delle officine di via Pier Carlo Boggio, la più bassa (appena il 7 per cento) negli uffici. Le cifre comunicate dalla Camera del Lavoro invece sono sensibilmente più alte e raggiungono punte del 90-95 per cento.

Lo sforzo compiuto dai dirigenti del Compartimento e dal personale rimasto in servizio per ridurre al massimo, nei limiti del possibile il disagio che poteva derivare da una paralisi del servizio ferroviario, ha consentito di assicurare anche il rifornimento di derrate ai Mercati generali e di disimpegnare, in modo abbastanza soddisfacente, il servizio postale.

I grossisti dei Mercati generali, nelle prime ore del mattino, hanno avuto la mezza sorpresa di vedersi consegnare allo scalo merci 16 vagoni di frutta che pensavano di dover ricevere solo oggi con 24 ore di ritardo. Si trattava di uva e di pere provenienti dal centro-sud e di banane spedite da Genova. Ciò ha consentito di soddisfare i normali consumi giornalieri della cittadinanza e di impedire possibili speculazioni sui prezzi.

Anche la Posta — come abbiamo detto — ha potuto funzionare abbastanza regolarmente. Oltre ai treni in circolazione si è fatto ricorso, per il trasporto dei sacchi della corrispondenza, a una decina di autocarri che hanno prestato servizio da Torino verso Alessandria, Vercelli, Novara, Ivrea, Aosta, Torre Pellice, Chivasso, Casale, Trofarello, Chieri, Fossano e Cuneo. A mezzanotte tutta la corrispondenza raccolta ieri in città risultava regolarmente partita.

Il piano di emergenza per lo sciopero contemplava anche un servizio ausiliario di pullman organizzato dall'Ispettorato della motorizzazione civile con 50 autobus su 10 linee. Il buon funzionamento dei treni ha alleggerito molto il traffico in questo settore. Comunque l'Ispettorato ha fatto effettuare tutte le corse annunciate anche quando a bordo dei pullman, alla partenza, si trovavano solo 7-8 persone.

Oltre a questo ieri hanno prestato servizio anche una cinquantina di camion per il trasporto degli operai delle grandi industrie che risiedono fuori città.

Lo sciopero è cessato a mezzanotte e da quest'ora su tutta la rete nazionale è ripresa la normale circolazione secondo gli orari ufficiali. Il primo treno regolare che ha lasciato la stazione di Porta Nuova è stato il convoglio diretto a Pinerolo, seguito dal treno per Bra e da quello per Bussoleno.

Normale afflusso di viaggiatori alla biglietteria della stazione

Proposto un arbitrato per la vertenza del Buthier

La vertenza fra il Consorzio idroelettrico del Buthier e l'Ente del Parco del Gran Paradiso potrebbe giungere oggi ad una svolta decisiva. Nel pomeriggio il prof. Grosso, presidente della Giunta provinciale, si incontra ad Aosta con il prof. Penati, amministratore del Parco, allo scopo di illustrargli la possibilità di un arbitrato che concilii gli interessi delle parti.

In precedenza, due degli Enti consorziati (le Ferrovie dello Stato e la Cogne) avevano proposto di tentare un arbitrato in sede ministeriale, a Roma, ma il prof. Penati vi si era recisamente opposto. La questione sembrava giunta ad un punto morto, quando interveniva il Sindaco di Torino, il quale tentava il compromesso fra le tesi in contrasto, suggerendo che l'arbitrato fosse affidato a Torino da arbitri non torinesi. Ed è di questa nuova proposta che discuteranno oggi il Presidente della Giunta Provinciale ed il prof. Penati: dall'incontro potrebbe nascere l'avvio all'auspicata soluzione della vertenza.

IN PREPARAZIONE DELLA MOSTRA AUTUNNALE AL GIARDINO REALE

La produzione di frutta aumenta e il consumo invece diminuisce

L'assorbimento sul mercato interno e le difficoltà per l'esportazione

In questi giorni in cui la grande estate induce la popolazione a ridurre il vitto a base di carne di pesce e di farinacei, a favore di quello rinfrescante a base di frutta fresca, viene spontanea la domanda: si mangia abbastanza frutta in Italia?

Di frutta fresca il consumo annuo medio individuale è grosso modo di 30 kg., dato che le oscillazioni in più o in meno (peraltro lievi) sono in rapporto alla maggiore o minore produttività della frutticoltura. Di agrumi se ne consumavano un tempo di più. Dai 12 kg. la media annua individuale del quinquennio 1911-1915, è discesa a 9-10 kg. Pure in ribasso è il consumo della frutta fresca, la quale da 36 kg. di prima della guerra 1915-18 è passata ai 18 kg. del ventennio fra le due guerre e ai 10-11 kg. attuali. Evidentemente, se valutiamo il beneficio assimilativo e digestivo della frutta fresca (beneficio che è in funzione — insieme — delle sostanze azotate, inazotate, minerali e vitaminiche) è facile osservare che il consumo è inferiore a quello che dovrebbe essere; ma detto questo, occorre pure considerare che il bilancio domestico obbliga molti ad una politica alimentare di lesina.

La frutticultura è in via di espansione; il consumo — come si è visto — tende a contrarsi. Gli impianti frutticoli dilagano ovunque. La maggiore diffusione l'hanno raggiunta nelle terre di piano, sino alla «marina dove il Po discende». Ora, se il consumo è statico, l'esportazione sarà da sola in grado di assorbirne e smaltire la produzione crescente? Lo potrà, a condizione però che la frutta sia di ottima qualità e possa sostenere, sui remunerativi mercati del nord, la concorrenza degli altri Paesi produttori.

Di pari passo dovrà essere dilatato anche il consumo interno. Cosa non impossibile, a patto che l'industria delle marmellate non utilizzi più la frutta di scarto e sia severamente controllata nell'uso delle sostanze antifermentative a base di acido salicilico. A fianco di questa azione, sarà bene incoraggiare e diffondere la moda delle spremute di frutta, le quali possono essere consumate fuori pasto, come bevande aperitive e digestive, e possono costituire per gli individui a stomaco delicato il pasto serale (si possono bere tali e quali o congiunte ad una qualunque delle tante edizioni di latte fermentato, Yoghurt e Kefir).

Se insomma, non si studieranno fin d'ora o non si predisporranno le vie di esportazione all'estero e di consumo interno della frutta — quale che sia, ma specialmente di quella fresca che ne costituisce il contingente maggiore e più delicato — la crisi minaccia di aggravarsi sino a limiti intollerabili.

Quali siano intanto le conquiste e le prospettive della frutticoltura piemontese il pubblico potrà conoscere nella esposizione frutticola che alla fine del prossimo settembre si terrà a Torino nei Giardini Reali, a complemento e chiusura della rassegna «Piante, Fiori e Frutta» che nella primavera di quest'anno esordì brillantemente, con i fiori e le piante ornamentali.

e. b.

Gli esami di maturità al Liceo «Vittorio Alfieri»

Il Liceo Alfieri ha resi noti i risultati definitivi degli esami di maturità terminati nell'istituto gli scorsi giorni. Su 63 alunni interni presentatisi agli esami, 51 sono stati dichiarati maturi, 4 respinti, gli altri rimandati a ottobre. Su 25 privatisti, 6 maturi, 5 respinti, gli altri rimandati.

UNA GRANDE COLTURA NEL RIFUGIO ANTIAEREO SOTTO IL MONTE DEI CAPPUCCINI

Tre coltivatori di funghi artificiali arrestati per bancarotta fraudolenta

Dopo un esordio felice gli imprenditori avevano contratto debiti per venti milioni

Triste fine ha fatto una originale iniziativa nel campo dell'industria: i tre gestori di una serra per la coltivazione artificiale di funghi sono stati arrestati dai carabinieri della Procura, su mandato di cattura emesso dal giudice istruttore dott. Provera. Imputazione: bancarotta fraudolenta.

I signori Michele Guaragnella, Gennaro Minafra e Maria Giuliani avevano pensato di impiantare nella nostra città un'attività commerciale diffusa in Francia, e presumibilmente redditizia: i funghi mangerecci coltivati artificialmente, il guadagno doveva essere — nei loro calcoli — molto largo: i funghi di campagna e di montagna hanno un alto costo e non in tutte le stagioni compaiono sui mercati.

Si trattava di trovare grotte adatte, umide e accoglienti, per impiantare le colture: e tutto l'anno i tre commercianti avrebbero immesso in circolazione i funghi, ottimi e sicuri.

Nel 1950 chiesero l'autorizzazione — e l'ottennero — di poter sfruttare il grande rifugio antiaereo scavato sotto il Monte dei Cappuccini, con ingresso in corso Alberto Picco 31. Scelsero come collaboratore uno specialista francese, monsieur René Cocut, il quale, esaminate le gallerie, dichiarò esplicitamente che di funghi, sotto il Monte, non ne sarebbero certo mancati. E non mancarono, infatti: sabbia speciale, concimi chimici, seme bianco agirono quasi magicamente ed i saporosi frutti della terra nacquero a migliaia.

Se i gerenti delle serre fossero stati prudenti e parsimoniosi, dotati di larghe idee commerciali e di buone iniziative, Torino avrebbe potuto annoverare tra le sue attività anche la coltivazione su vasta scala dei funghi. Ma non fu così, purtroppo. Il primo anno l'incasso fu di 1 milione e 600 mila lire, per circa 4 mila chili di funghi: lusinghiero e soddisfacente risultato, specialmente considerando che quello era un inizio. Se le attrezzature fossero state rinnovate, e gli impianti estesi, il guadagno sarebbe stato strabiliante.

Invece i tre titolari della ditta, incassato il denaro, lo spesero con troppa facilità: si misero a condurre una vita brillante, il cui tenore era superiore alle effettive possibilità. Quello che prometteva di essere un affare gigantesco naufragò miseramente: il 14 settembre del 1951 l'azienda venne dichiarata fallita ed il curatore dott. Rollino accertò che il passivo ascendeva a 20 milioni di lire. Il giudice delegato, dott. Baletto, riscontrò inoltre gli elementi della bancarotta fraudolenta e passò l'incartamento all'ufficio istruzione. Contro i tre infine veniva spiccato il mandato di cattura, eseguito, come si è detto, dai carabinieri. Gli incauti amministratori sono difesi dagli avv. Bardessono, Barole e Obert.

La raccolta dei funghi nel sotterraneo (Foto Moisio)

Derubato dei risparmi dall'amico fraterno

Due giovani di 20 anni, Goffredo La Pupazza fu Pasquale e Arturo Bescemberedò di Edoardo, si presentavano ieri al commissariato San Donato. I due abitavano insieme in una camera di via Le Chiuse e nella mattina, durante le loro assenze (lavoravano in cantieri diversi) qualcuno aveva forzato l'uscio e rubato i risparmi del La Pupazza. Il Bescemberedò consolava l'amico e sollecitava gli agenti dicendo in tono indignato:

— Ma insomma, movetevi, i ladri spogliano gli onesti cittadini e voi non fate nulla!

I brigadieri Picinni e De Palma effettuavano subito un sopraluogo. I due investigatori davano alcune occhiate all'ambiente poi, all'improvviso, dichiaravano in arresto il Bescemberedò.

— Ma come? Siete pazzi!

— Non siamo pazzi. Il ladro è lui. Stamattina s'è allontanato dal lavoro, è venuto qui, è entrato, ha commesso il furto e poi ha simulato lo scasso alla porta... Ma l'ha simulato male, troppo male: ha svitato e sconquassato la serratura dall'interno e non dall'esterno...

— Mannaggia! — esclamava annichilito il Bescemberedò. — E' vero! Che cretino sono stato!

La refurtiva, nascosta in una scarpa, è venuta subito alla luce e il La Pupazza ha visto il fraterno amico prendere la via della cella, ammanettato.

Un ladro di 16 anni catturato in un cantiere

Un giovanissimo ladro è stato catturato ieri in borgo San Salvario, dopo breve inseguimento. Verso le ore 9,30 il geom. Augusto Pradella, assistente edile del cantiere di via Saluzzo 31, scorgeva una bicicletta nuova fiammante appoggiata ad un muro. Nessuno, fra gli operai del cantiere, possedeva un veicolo così costoso, ed il geometra si insospettiva. Chiedeva a qualcuno di chi fosse la bicicletta e gli veniva risposto: «E' di un nuovo garzone dei lattonieri. Un ragazzotto sui sedici anni».

Ma i lattonieri non avevano assunto nessun garzone. Il Pradella, improvvisatosi poliziotto, incominciò a cercare l'intruso: e lo trovò, mentre usciva furtivamente dallo spogliatoio. Vistosi scoperto si diede alla fuga, cercando di sbarazzarsi di un portafogli rubato poco prima. Inseguito, venne catturato dagli operai e consegnato alla polizia.

Due motociclisti muoiono all'ospedale per ferite riportate in incidenti stradali

Altri numerosi scontri e cinque persone che riportano lesioni

Alle 12,30 di ieri è deceduto all'ospedale delle Molinette il cinquantasettenne Giuseppe Cattaneo il quale l'altra notte viaggiava seduto sul sellino posteriore di una motocicletta guidata dal figlio. Ad un tratto il Cattaneo, o per un sobbalzo o, più probabilmente, perchè colto da malore, cadeva all'indietro e batteva la nuca sull'asfalto. Lì per lì rinveniva e, aiutato dal figlio, raggiungeva casa sua. Diceva di sentirsi bene e di avvertire solo dolori alla testa, ma non forti. Ieri però i dolori aumentavano spaventosamente e il disgraziato perdeva conoscenza. Trasportato in fretta alle Molinette, vi decedeva poco dopo per lesioni al cranio.

— Un giovane operaio è morto alle Molinette, in circostanze che lasciano perplessi gli stessi sanitari. Lo sventurato è Luigi Centaro di 25 anni, abitante in via Belfiore 35. Il giorno 2 agosto era rimasto vittima di un piccolo incidente stradale: verso le ore 22 egli percorreva in motoleggera il corso 4 Novembre, diretto verso corso Sebastopoli quando veniva a collisione con un'automobile.

Nello scontro il Centaro riportava qualche escoriazione, che gli veniva medicata all'ospedale Mauriziano. Due giorni dopo l'incidente il poveretto veniva colto da inesplicabili malori e doveva essere ricoverato all'ospedale Molinette, dove — nonostante le assidue cure — decedeva ieri l'altro. Come si è detto le cause della morte non sono chiare: i medici del nosocomio le attribuiscono a trauma, ma le autorità inizieranno indagini per fare luce su questo oscuro caso.

— Alle 8 di ieri i passanti di corso Inghilterra scorgevano disteso al suolo, privo di sensi, un motociclista. A qualche metro da lui vi era una piccola moto. Subito veniva soccorso e con autoambulanza della Croce Rossa trasportato al Maria Adelaide. I sanitari lo hanno ricoverato in osservazione per commozione cerebrale e ferite al capo. Si tratta del ventottenne Francesco Forleo, abitante in via Peyron 46: si crede che, diretto verso lo stabilimento della Fiat Mirafiori, sia stato colto da capogiro ed abbia perso il controllo del veicolo.

— Un altro singolare incidente è accaduto ieri verso le 14,30 in corso Tazzoli. Il venditore ambulante Faustino Provera, di 51 anni, abitante in corso Regio Parco 151, mentre trasportava sul suo ciclomotore una cesta contenente 30 chili di pesce, andava a cozzare contro un motoscooter guidato da Vittorio Onomoni, di 33 anni, abitante in via Passo Buole 157. Nell'urto il Provera lasciava cadere a terra la cesta, che si rovesciava e i pesci si sparpagliavano al suolo creando così un inconsueto spettacolo. Sia il ciclista che il motociclista dovevano più tardi farsi medicare all'ospedale delle Molinette.

— Di una disgrazia dovuta allo slittamento della motoleggera sulla quale percorrevano la strada di Cuorgnè diretti verso la nostra città, sono stati ieri vittime i coniugi Giovanni Bertello di 46 anni e Teresa Regano di 37, abitanti in piazza Giulio 12. Giunti sul ponte detto della Falchera, la macchina, per cause non precisate, slittava e si rovesciava. Il Bertello riportava ferite multiple al viso giudicate guaribili al Martini in 15 giorni. La moglie riportava la frattura di una clavicola, una vasta ferita al capo con commozione cerebrale.

Borseggio fallito

La signora Angela Milanese ieri mattina si era fermata ad una bancarella di frutta e verdura a Porta Palazzo. Mentre era intenta a scegliere ortaglie avvertiva uno strappo alla borsetta. Si voltava e scorgeva una donna che le aveva sfilato il portafogli; ma essendo questo allacciato alla borsa con una catenella, non era riuscita a impossessarsene. La Milanese afferrava la donna per un braccio e la consegnava ad un vigile urbano. Condotta al commissariato Monceniaio veniva identificata per la 60enne Giovanna Romano ospite del ricovero di via Moncrivello.

Una richiesta della U.I.L. per lo sciopero dei ferrovieri

— La U.I.L. ha indirizzato ieri all'Unione Industriale una lettera per chiedere che non vengano multati gli operai che ieri, a causa dello sciopero dei ferrovieri, fossero eventualmente giunti in ritardo in officina.

— Per la De Angeli-Frua di Agliè i Sindacati — comunica la C.I.S.L. — hanno chiesto l'intervento delle rispettive Confederazioni nazionali e in caso di mancato accordo la presentazione di una proposta di legge per la gestione straordinaria dello stabilimento.

— All'Unione Industriale hanno avuto luogo ieri due incontri per esaminare il problema degli operai e impiegati licenziati dalla Fiat.

— La Camera del Lavoro ha ricevuto dal ministro Vanoni assicurazioni che per il corrente anno sarà mantenuta sui redditi da lavoro, agli effetti della complementare, l'esenzione fino a 500 mila lire annue e che per i coniugi entrambi impiegati sarà applicata la doppia detrazione di 240 mila lire.

L'Assemblea della Nebiolo

L'assemblea degli azionisti della Nebiolo dovrebbe riunirsi, in prima convocazione, il 4 settembre per la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione. Le operazioni, mediante sottoscrizione, per il completamento di capitale da parte dei vecchi azionisti sono terminate, come si sa, il 30 luglio scorso e per quanto riguarda il completamento dell'aumento del capitale stesso la società non ha messo nessun termine.

Contadino e cani stanno all'osteria mentre le mucche bloccano una strada

La circolazione è interrotta per mezz'ora - Un camion non può uscire da una fabbrica - Le vacche tentano di entrare nelle case

Ancora le mucche, sempre le mucche. Nella settimana scorsa una vacca ha insidiato la stabilità del direttissimo Parigi-Roma, qualche giorno fa una vacca, senza tener conto della precedenza, investiva un operaio sulla strada di Altessano e lo scaraventava nel fosso, causandogli ferite non lievi.

Ieri, verso le 19, una telefonata stranissima arrivava al commissariato San Paolo:

— Siamo abitanti di via De Sanctis. Avvertiamo che la strada è bloccata dall'invasione.

— Invasione di che? — chiedeva stupito ed allarmato il sottufficiale che riceveva la telefonata.

— Di vacche — rispondeva l'ignoto interlocutore — ce n'è una intera mandria in libertà.

Il sottufficiale avvertiva il commissario e il commissario spediva sul posto tre o quattro agenti in bicicletta. Si pensava ad uno scherzo di cattivo genere e invece gli agenti, allibiti, si trovavano dinanzi ad uno strano spettacolo. Ventinove mucche pascolavano in via De Sanctis e nelle immediate adiacenze occupando tutta la sede stradale: un camion che stava uscendo da una fabbrica era rimasto bloccato e molti ciclisti e motociclisti e qualche automobile attendevano di poter riprendere la corsa. Le bestie brucavano l'erba dove capitava e tentavano di entrare nelle case e soprattutto di penetrare nei giardinetti delle ville, attratte dalla fragranza dei fiori. La gente, spaventata, aveva chiuso porte e cancelli.

Gli agenti, muniti di bastoni e aiutati da alcuni volonterosi, cercavano di smuovere le bestie e di indirizzarle verso l'aperta campagna, ma invano: le vacche non obbedivano alle intimazioni della legge. Non si vedeva ombra di contadino nè di cane pastore, nessuno sapeva di chi fossero, da quale cascina provenissero. Allora un agente cominciava a cercare e infine trovava il bovaro: era rincantucciato in un'osteria a più di mezzo chilometro di distanza e degustava un litro di barbera eccellente: ai suoi piedi erano accoccolati i due cani.

— Lei non ha perso qualcosa? — gli chiedeva l'agente.

— No, no — rispondeva il contadino — proprio niente: ho il fazzoletto, la pipa, il portafoglio... Non ho perso niente.

— E le vacche?

— Già, le mie vacche! — balbettava il bovaro alzandosi in piedi. — Mi ero completamente dimenticato di avere delle vacche!

— Venga subito con me, faccia in modo che le sue vacche non compiano una marcia verso il centro della città.

Pungolate dalla mano consueta e sollecitate dal latrato ben noto dei cani, le mucche, un quarto d'ora dopo, sgomberavano le posizioni conquistate e si ritiravano, tornando in campagna. Più tardi il contadino veniva accompagnato al commissariato dove il funzionario di servizio gli elevava un verbale di contravvenzione.

L'apertura della caccia e i pericoli del raduno

Sulla dibattuta questione dell'apertura simbolica della caccia per il 15 agosto, limitatamente alla selvaggina migratoria (quaglie, tortore, ecc.), avrà luogo oggi alle 16,30 una riunione di cacciatori torinesi in via della Rocca 31. Questa riunione è stata preceduta da un opportuno passo presso il Prefetto, compiuto ieri da una Commissione di cacciatori, per protestare per la data dell'apertura fissata per il giorno 10 contrariamente ai voti espressi da tutte le Associazioni venatorie. Esse facevano rilevare un evidente pericolo e gravi conseguenze che potrebbero essere occasionate dal raduno di una così grande massa di cacciatori (a Torino sono 30 mila circa) nella limitata e ristretta fascia di Avigliana. Il Prefetto ha promesso il suo interessamento.

Un vecchio mendicante si annega in un pozzo

Un impressionante suicidio viene segnalato da Albugnano: un vecchio mendicante si è gettato in un profondo pozzo ed è annegato miseramente.

Protagonista di questa fosca vicenda è Viano Francesco, di 77 anni, residente nei pressi di Albugnano, in una capanna adiacente alla cascina Cavani. Il vecchio, per tutta la sua vita aveva fatto il mendicante, ed era molto conosciuto nella zona. Ogni tanto spariva di casa: ma i suoi vicini non si preoccupavano delle assenze, che si protraevano per qualche giorno. Ritornava dai suoi larghi giri di questua allegro, con qualche soldo, e per un po' di settimane se ne stava tranquillo in casa. Era un misantropo, e più ancora uno spirito bizzarro. Una anomalia al sistema nervoso lo aveva costretto al ricovero in un manicomio: i sanitari, dopo circa un anno di degenza lo avevano rimandato, quasi perfettamente guarito.

Una settimana fa il Viano lasciava la sua abitazione e gli abitanti della cascina Cavani, abituati alla sua assenza, attesero il suo ritorno. Ma il vecchio non si fece più vedere. Insospettiti, avvertivano i carabinieri di Castelnuovo e di Chieri. Ieri pomeriggio una battuta veniva fatta nella zona, ma senza esito. Verso le ore 18 un milite si affacciava al parapetto di un pozzo di campagna, poco distante dalla cascina: poi, colto da una idea, afferrò una lunga pertica e frugò il fondo. All'estremità dell'arpione rimase allacciata una gamba dell'infelice. Con l'aiuto di funi il cadavere del vecchio veniva infine tirato alla superficie.

Ora i carabinieri continuano le indagini: ma pare ormai assodato che il Viano si sia suicidato, in preda ad un accesso di pazzia.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,45: Lezione di spagnolo - 8,30: Musica leggera - 11: Canzoni - 11,30: Musica da camera - 12,15: Orchestra d'archi - 13,15: Album musicale - 14,15: Il libro della settimana - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Concerto (canti della vecchia Francia) - 18,15: Musica per fisarmonica - 18,30: Università Marconi - 18,45: La leggenda del filo d'oro - 19,15: Orchestra melodica - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21: Concerto sinfonico diretto da F. Scaglia - 22,45: Orchestra - 23,15: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Concerto del mattino - 9,45: Duo - 10: Musica per tutti - 13: Canzoni - 13,30: Canta Teddy Reno - 14: Galateo del secolo - 14,30: Fine settimana - 14,45: Incontro con S. Bechet - 15,15: Arcobaleno in musica - 15,45: Piccola storia di grandi cose - 16: Parata d'orchestre - 16,45: Le città che cantano: Frosinone - 17: Per i ragazzi - 17,30: Ballate con noi - 18,45: Concerto in miniatura - 19: Una voce per voi - 19,15: Le novelle del secondo programma - 19,30: La giostra delle canzoni - 20,30: Orchestra della canzone - 21: «Monica Drake, una ragazza dell'Intelligence Service» a cura di G. Tonti - 21,30: Italia «Liberian Suite» di Ellington - 21,45: Lune di carta - 22,15: Ritmi moderni.

ECHI DI CRONACA

BOLLETTINO METEOROLOGICO — **Temperatura**: massima + 25,2; minima + 17,4; media + 22,0. Umidità 60%. Pressione 733,7. Cielo nuvoloso. Calma di vento. **Previsioni**: cielo da molto nuvoloso a nuvoloso, in mattinata. Schiarite nel pomeriggio con probabili manifestazioni temporalesche. Visibilità buona. Venti deboli. Temperatura in aumento.

STATO CIVILE

Torrelli Amedea ved. Pagliuchi, anni 81, v. Bianzè 39; Sacchetto Michele fu Giuseppe, a. 72, v. Marco Polo 7; Becchio Laura di Federico, a. 1, v. Bruni 7; Bernardelli Ernesta ved. Manfrè, a. 76, v. Arquata 14; Carmino Luigia m. Scoli, a. 53, v. Cibrario 39; Picchetto Pietro fu Luigi, a. 62, v. S. Agostino 1; Barberis Domenico fu Giuseppe, a. 74, v. Revello 29; Antonielli Maria v. Pugno, a. 87, c. Reg. Margherita 160; Follo Oreste fu Cesare, a. 67, c. Casale 203; Ferrero Giacomo fu Giuseppe, a. 47, Str. Valletta 185; Archieri Bensua Antonio fu Andrea, a. 68, Ric. C. Carlo; Marinone Angelo fu Francesco, a. 61, Molinette; Stabbio Tommaso fu Antonio, a. 24, S. Vito; Demiliano Maria fu Vincenzo, a. 81, Cottolengo; Sperindio Giorgio di Eoe, a. 13, Cottolengo; Dusso Maria ved. Sebbia, a. 77, Cottolengo; Chiodo Teresa m. Mindrone, a. 58, M. Vittoria; Pecchiola Giovanni fu Agostino, a. 66, S. Luigi; Tittone Catarina m. Capellino, S. Giovanni.

Morti: 19 - Nati: 20 - Matrimoni: 20.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Gay estivo 21 Rivista scenogr. musicale Terrazzo coperto.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: 21 Or. Edgher-Andreghetti, cant. D'Alba-Marengo Cortesi. **Chalet**: 21 Zuccheri c. Rossi. **Eden Danze**, ore 21 Orch. G. Massa. **Gay Danze Estiva**, c. Moncalieri 52. **Giardino Metzger** S. Donato. Var. **Gran Mago Danze** 21 M° Travaglio. **Hollywood Danze**: 21 Gabbiani. **Montecappuccini Danze**, ore 21-24. **Pagoda Danze**, 21: Serata a premi.

Piscina scoperta Stadio: ore 10-19.

DANZE HOLLYWOOD Questa sera elezione di **MISS NOTTE DI VENEZIA** Ricchi premi: *Liberti* Profumi *Venezia*; *Gino Mazzaglia*, Calzature: *Futurcapriage* *Bella* via Carlo Alberto 12.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Neve rossa» con Ida Lupino e Robert Ryan. **Astor**: «Direzione Nord» J. Mills, Eileen Moore, Phyllis Calvert. **Corso**: Rassegna film del terrore: «Nelle tenebre della metropoli». **Doria**: «La Sig.na Josette mia moglie» F. Gravey. Aria condizionata. Pomeriggio 250, Sera 300. **Lux**: «Capitano ardente» con Renée Saint-Cyr e Yves Vincent. **Maffei**: «Adultera senza peccato», J. Mason, J. Havoc. C.ia Riv. Rotarian 1953: 16,15 21,30. Loc. refr. **Metro-Cristallo** (fresca aria condizionata) «Tragico ritorno» Doris Duranti. Matt. 10,30 a L. 150. **Reposi**: «Orgoglio e pregiudizio» G. Garson, L. Olivier. Loc. refrig. **Torino**: «Le quattro piume» tech. J. Clements. Platea 150. Ap. 10. **Vittoria**: «Texas selvaggio» con William Elliot e John Carroll.

Alexandra Sbornia di Davide, Van Johnson, E. Taylor. Aria condiz. **Alpi**: «Dinastia dell'odio» techn. **Ariston** «Avorio nero» (Antonio Adverse) O. De Havilland. Pl. 150. **Augustus**: I due forzati, Richard Conte, Audrey Totter. Platea 150. **Capitol**: «Abracadabra» R. Billi, Mario Riva, N. Dover. **Faro**: «Sbornia di Davide» Van Johnson, E. Taylor. Loc. refriger. **Gianduja**: «La seconda moglie» R. Young, B. Drake. Loc. refrig. **Hollywood**: «La seconda moglie» Robert Young, Betsy Drake. **Ideal** (il locale più fresco di Torino): «Ragazze viennesi», Agfacolor e Gran Varietà 16,15 e 21,15. **Massimo**: «Obiettivo X» M. Stevens, A. Nicol. Loc. refriger. **Nazionale**: «Nagasaki» Wendell Corey, Vera Ralston, F. Tucker. **Principe**: «La seconda moglie», R. Young, B. Drake. Aria condiz. **Statuto**: «Obiettivo X» Stevens.

Asti: «Pandora» A. Gardner tech. **Car**: «La mia canzone al vento». **Mignon** Segreto del golfo, Aumont. **Milano**: «Femmina folle» techn. e «Ronda di mezzanotte», Ap. 10. **Po**: «El Paso» techn. J. Payne. **P. Nuova** Cammino della speranza. **Regina** Vedi Napoli poi muori. **V. Romano** prossima riapertura spett. cinema e Comp. Riviste Cappelli. **S. Felice**: «Tulsa terra di fuoco» Susan Hayward, R. Preston.

Esperia: Margherita da Cortona. **Italiano**: Predoni del Kansas, tech. **Mirafiori**: Rivolta degli Apaches.

Eliseo: «Il difensore di Manila» technicolor Wallace Beery. **Frejus**: «Voglio essere tua» Mitchum. Comp. Riv. Re-Bini-Bonetto. **Nuovo**: «La volpe» techn. J. Jones. **S. Paolo** «Bagdad» techn. O'Hara.

Belgio Miracoli non si ripetono. **Corallo**: «Voce nella tempesta» M. Oberon, L. Olivier. Aria cond. **Eridano**: «Bellezze al bagno» tech. Esther Williams, Red Skelton. **Michelotti**: 20 Tra moglie e marito. Oropa Kon Tiki. Cacciatori teste. **Radium**: «Ogni donna ha il suo fascino» con Maureen O'Hara. **V. Veneto** «Vedi Napoli e poi muori» G. M. Canale, F. Marzi.

Astra: Squali d'acciaio, W. Holden. **Cibrario** 771-533 Zingari, Crawford. **Excelsior**: «Predoni del Kansas», techn. A. Murphy, B. Donlevy. **Odeon**: «Le 6 mogli di Barbablù». **Star**: «Quando mondi si scontrano».

Adua: «Lady Hamilton». Var. **Aurora**: La spia del lago, A. Ladd. **Brescia**: «Andalusia» colori. **Fortino**: «Ultimo dei bucanieri». **Nord**: Milano miliardaria, Scotti. **Palermo**: «Nancy va a Rio».

Sociale Rommel volpe del deserto.

Colosseo: «Ponte di Waterloo». **Italia**: «Dinastia dell'odio», tech. **Moderno**: Faddia legge vendetta, Otello Toso, Luisa Rossi. **Piemonte** «Messaggio rinnegato». **Spezia**: Avventure capitano Blood.

Alba: «Cristo fra i muratori». **Apollo**: «La valle della vendetta» techn. B. Lancaster, S. Forrest. **Diana** Yvonne la francesina, tech. **Dora**: «Pirati Barracuda» Cameron. **Lucento**: «Ultimatum alla terra». **Lutrario** Carovana maledetta, tech. e doc. Giro di Francia. Loc. refr. **Roma** Assalto al treno postale, col.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Reposi, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, Monviso, Fortino, Frejus.

VIAGGIO ATTRAVERSO L'UNIONE SOVIETICA

Operai come soldati

Qualche vanità soddisfatta e rigida disciplina dominano la vita di chi lavora L'articolo 58 del Codice penale vale l'occhio del padrone - Le fabbriche sorvegliate dalla magistratura - A che cosa possono condurre 20 minuti di ritardo...

(Dal nostro inviato speciale)
Mosca, agosto.

Nell'Unione Sovietica gli operai sono [illegible] milioni. I primi li vidi in uno stabilimento meccanico e non preciserò quale nel timore di procurare seccature a chi mi accompagnò senza tutte le necessarie autorizzazioni. Era una grossa fabbrica sorta venti anni fa, ma il macchinario era ancora più recente, di certo già avevano sostituito quello vecchio. Se giudico sul ricordo che ho d'altre fabbriche viste in Italia ed in America, devo dire che non mi fece grande impressione. Gli operai lavoravano avendo come pavimento il terreno battuto, oramai duro come l'asfalto; ed erano male equipaggiati. Non ne vidi uno con la tuta; quelli che manovravano lastre di lamiera, invece di adoperare i guantoni si erano fasciate le mani con pezzi di stoffa. Chi mi accompagnava mi domandò se qualche cosa mi aveva deluso e non gli dissi nulla perchè risultava difficile spiegargli da quale motivo nasceva la delusione.

I dirigenti politici sanno che anche questi loro operai sono uomini come tutti gli altri. Per spronarli a lavorare è quindi necessario soddisfare alcune vanità e permettere di guadagnare danaro in varia misura, con il sistema del cottimo, che regola tutto il lavoro sovietico o con premi vistosi; infine per costringerli al lavoro è indispensabile sottometterli ad una disciplina militaresca. Ebbi sempre più la impressione d'essere di fronte ad un esercito in panni civili. La stessa ubbidienza obbligatoria, la stessa limitazione dei movimenti, la stessa terminologia retorica che dominano la vita del soldato, le ritrovavo tra le mura di una fabbrica. E' possibile parlare di traditori e di eroi, di vittorie conquistate e di altre da conquistare, di avanguardie che agiscono con spirito di sacrificio e di imboscati che bisogna stanare, e così di seguito. Sono espedienti che un cumulo di situazioni, di premesse ideologiche, di promesse per l'avvenire rendono validi. Sono cose che si sanno; ma forse non si sa che con tale retorica militaresca applicata alla vita quotidiana il cittadino sovietico viene guidato in ogni momento senza che egli se ne accorga.

Rispetto della norma

Mi capita spesso di vedere nei locali pubblici operai decorati, con la medaglia sempre appesa al risvolto della giacca o, se è una donna, appesa al petto. Lungo i viali dei parchi di riposo il mio sguardo cade sempre su grandi fotografie di operai o di operaie proposti come esempio, e lo stesso accade di vedere all'ingresso delle fabbriche. In una vidi anche un quadro sul quale, ogni settimana, con dischi di vario colore si segnalavano i reparti ottimi, buoni, mediocri e pareva si trattasse di ragazzi a scuola, che devono portare a casa la pagella e ricevere un regalo od uno schiaffo. Sulla piazza di Stalingrado, tra le altre cose viste e che racconterò, c'erano due albi murali, da una parte le fotografie degli operai, dall'altra quelle dei contadini e tutta la cittadinanza doveva ammirarli. Sono citazioni all'ordine del giorno, [illegible] vanità soddisfatte in maniera molto candida e rivelano come tutto possa servire per ravvivare lo spirito di sacrificio ed il piacere di credersi migliori degli altri compagni.

Ci sono molti sistemi per ottenere che un uomo lavori di più e meglio, ma il sistema più sicuro è promettergli un maggior guadagno. Il politico, quando fa propaganda, dice che «ognuno deve dare secondo le proprie capacità»; ma quando è sul terreno pratico, vuole che ognuno dia almeno quanto è fissato dalla «norma». Un giorno ero sull'autobus numero 38, l'avevo preso ad una fermata della Kropotinskaja dopo una lunga attesa. Un tale che era con me domandò alla bigliettaia: «Mi piacerebbe proprio sapere se rispettate la norma». La ragazza gli rispose: «Se non siete persuaso scrivete una lettera al giornale».

Nessuno può capire, se non l'ha visto da vicino, quanti aspetti della vita sovietica ci siano in queste poche parole. La «norma» è la quantità di lavoro fissata in precedenza dalla direzione e che tutti devono compiere come minimo, in una determinata misura di tempo; in quanto allo scrivere una protesta al giornale è cosa che dà soddisfazione a chi la compie e mette in angoscia chi ne può essere vittima. Durante un viaggio fuori di Mosca ho incontrato un giornalista addetto alla rubrica di queste lettere e doveva provvedere alle risposte. Gli dissi che aveva allora molto lavoro e lui ridendo mi rispose di no, perchè alla maggior parte non si rispondeva pubblicamente, ma in via privata e questo compito toccava ad un suo subalterno. Scherzando mi disse: «Non sono uno stacanovista».

Si sa che gli stacanovisti sono operai i quali spinti dallo zelo e dal desiderio di maggior guadagno (è difficile stabilire dove finisca il primo e cominci il secondo) superano la «norma» stabilita, costringendo gli altri a seguirli. Supponiamo che una norma sia di cento e che gli stacanovisti la facciano salire a centotrenta; allora gli altri devono accettare che per tutti diventi almeno di centodieci. Il Governo, i dirigenti, la stampa elogiano sempre gli stacanovisti, considerati come arditi all'assalto. Passeggiando lungo la Moscova, sulla Kotelniceskaja, si capitò dalle parti di un grattacielo costruito l'anno scorso. L'amico mi raccontò che un muratore si era reso celebre perchè aveva escogitato un sistema per poter lavorare a grandi altezze in maniera veloce. «Perbacco, non ricordo più il nome — mi disse il mio compagno — ma tutti i giornali ne hanno parlato, e poi l'onorarono persino con un premio Stalin».

Il biglietto pel viaggio

Ho sempre cercato di conoscere quali sentimenti suscitassero nella massa degli operai gli stacanovisti. Ufficialmente mi risposero che entusiasmavano; ma qualcuno mi fece capire con mezze parole, che infastidivano. Tale fastidio nei riguardi degli stacanovisti non farebbe meraviglia al dirigente politico, il quale non ha nessuna illusione sulla vera natura degli uomini. Egli sa bene che non basta solleticare la vanità con fotografie o medaglie o permettere maggiori guadagni o premiare alcuni con molto danaro; ma sa che per tutti è necessaria una disciplina imposta con regole e spirito militaresco.

Per un Paese vasto come l'Unione Sovietica, con le sue risorse, con il bisogno di fare progressi industriali già realizzati altrove da tempo, e con un governo che decide il salario ed il prezzo delle merci, non è difficile dare lavoro a tutti. In realtà l'Unione Sovietica non ha disoccupati, anzi i direttori delle fabbriche vanno a caccia di operai e spesso combinano strani baratti. Operai ed impiegati non possono dunque abbandonare il loro posto, e nemmeno cambiare attività, senza il permesso di questi direttori. Soltanto motivi di salute, soltanto la necessità di frequentare un istituto superiore possono offrire un valido pretesto; e così operaio ed impiegato sono legati all'officina od all'ufficio come lo è il soldato al proprio reparto. Avevo fatto conoscenza con un impiegato ed una sera mi salutò perchè sarebbe partito l'indomani per le vacanze. Ma il giorno seguente lo rividi ed egli mi spiegò che si era dimenticato di farsi rilasciare dalla direzione una lettera che giustificasse per quale motivo poteva abbandonare il lavoro. Di fronte alla mia meraviglia, mi disse: «Senza quella lettera non potrei acquistare il biglietto per il viaggio»; ed una cosa simile gli pareva molto naturale.

La retorica circonda gran parte della vita sovietica. Si è giunti a creare una decorazione ed il titolo di «croce del lavoro». Dove per noi basterebbe parlare di benemerenza, loro parlano di eroismo; ma per noi l'eroismo richiede coraggio, rischio, sacrificio e ci riesce difficile vedere simili cose in un uomo che fa in maniera ottima il proprio mestiere. Una sera, tornando da Zagorsk dove ero andato per visitare un seminario, mi trovai su un treno «locale» preso d'assalto dagli operai. C'erano dei giovani, quasi ancora ragazzi; e dei vecchi, di certo al di là dei sessant'anni, non si capiva perchè non fossero in riposo. Feci notare a chi mi era compagno che i giovanissimi scherzavano ed i vecchi parlavano, ma che quelli di media età erano stanchi e dormivano. Mi rispose con naturalezza: «Giusto, sono loro i più duramente impegnati nella produzione». Guardandoli molto accademicamente mi domandavo se sapevano a quanti gravami ed a quale disciplina fossero sottoposti.

Anche da noi si è insofferenti quando si tira in ballo «l'occhio del padrone». Bastano queste poche parole per farci capire molte cose. Nell'Unione Sovietica, con l'appoggio d'una ideologia sociale, questo occhio severo esiste sotto forma di regolamenti, decreti, leggi; e tanto per restare nell'immagine dirò che la pupilla è formata da qualche paragrafo dell'articolo 58 del Codice penale. Innanzi tutto questo occhio si fissa sulla «norma». A chi non la rispetta, se è la prima volta che gli succede, trattengono un quarto del salario mensile; se è recidivo può essere assegnato a lavori rieducativi; se insiste si può anche parlare di sabotaggio.

L'occhio si posa poi sulla assenza ingiustificata e qui non si perde tempo nel sottrarre l'operaio a punizioni amministrative, nell'ambito ancora della fabbrica, per passarlo nelle mani dei giudici d'un tribunale. Siccome è raro che uno si assenti senza motivo plausibile, che ceda cioè ad un capriccio, si sono fatte curiose parificazioni. Ricorderò le più gravi: se in un mese l'operaio racimola venti minuti di ritardo al lavoro, o quattro ritardi in due mesi, sono mancanze che valgono un'assenza ingiustificata; se si presenta ubriaco è ancora come si trattasse d'assenza ingiustificata e così via, per altri numerosi casi. Viene deferito al tribunale e la pena, se non vi sono aggravanti, in genere consiste nel ridurgli d'un quarto la paga per sei mesi di fila. Da un punto di vista economico è una multa di proporzioni enormi; tuttavia è soltanto un aspetto del castigo. In realtà si tratta di subire un processo, di vedersi iscritta la condanna sul proprio libretto personale, di sentirsi segnalato come elemento traditore ed in una collettività come la sovietica sono tutte cose di grande peso e di incredibili conseguenze. Domandando un esempio, mi si risponde: «Non ricevere mai una stanza decente per sè e per la propria famiglia».

I beni di consumo

Oramai si è giunti alla diretta sorveglianza della magistratura nella vita della fabbrica per mantenervi la disciplina. Essa ha scavalcato gli organi direttivi, ed è riuscita ad imbrigliare i deboli sindacati, che non discutono con i giudici. La situazione è nelle mani di costoro i quali nei casi di assenze o di ritardi, di non rispetto alla «norma», di distrazioni durante il lavoro possono ricorrere all'articolo 58 del Codice penale. E' un articolo molto lungo ed il secondo paragrafo riguarda quegli atti «volti a minare l'industria statale, i trasporti, il commercio», mentre il paragrafo 14 parla di coloro che «non eseguono coscientemente obblighi determinati, oppure li eseguono con intenzionale trascuratezza, con lo scopo di indebolire il potere del Governo».

Queste cose, difficili sempre a valutarsi (quando si può dire che c'è o no l'intenzionalità?), vengono dichiarate sabotaggio controrivoluzionario e si prevedono pene da uno a tre anni di prigione con la confisca totale o parziale di quanto si possiede. I due paragrafi ricordati sono come una porta spalancata ad ogni interpretazione perchè vedo, in un decreto del Consiglio dei Ministri, che persino «la fannullaggine costituisce violazione della disciplina del lavoro ed intacca la potenza economica, la capacità di difesa della Nazione ed il benessere del popolo».

Mi è capitato di incontrare gli operai all'uscita delle officine Stalin di Mosca ed a quelle Kirov di Leningrado. Allora la mia curiosità si accompagnava ad infinite domande che sempre resteranno senza risposta. Costoro, con altri milioni di loro compagni, producono ogni anno grandi ricchezze, ed il potere centrale decide come distribuirle. Una parte la tiene per sè, una parte va ai politici professionisti, agli agitatori, ai sorveglianti, una parte alla burocrazia che regola la complicata macchina statale; e queste ricchezze permettono poi enormi spese di propaganda, persino l'elargizione di premi agli stacanovisti e così via, per altre ed altre «voci». Lo Stato infine decide quale parte destinare alla produzione dei beni di consumo, che sono quelli che determinano il tono ed il livello della vita, che la fanno sopportabile o difficile. Se sto a quel che vedo, devo dire che è una parte ben piccola, proprio roba da nulla.

Enrico Emanuelli

Sulle piazze di Tokio tornano a essere disputati gli antichi tornei di «Kendo», classica scherma giapponese

La nota attrice americana Ginger Rogers è arrivata a Parigi per trascorrere un breve periodo di vacanze

UN'ISOLA DALL'ASPETTO LUNARE

Al sesso gentile vietato lo sbarco

Le turiste che con i panfili si arrischiano fin sotto le coste di Helgoland, devono sostare in quarantena su un banco di sabbia Bombardamenti sperimentali - La "pacifica occupazione" tedesca

(Dal nostro inviato speciale)
Helgoland, agosto.

Somiglia, il battello per Helgoland, a quei burchielli greci che portano i visitatori ai monasteri del Monte Sacro; a bordo siamo tutti persone e animali, di sesso maschile. Sull'«isola rossa», che da pochi mesi è stata restituita ai tedeschi dopo esser servita per sei anni ai bombardamenti sperimentali della Royal Air Force, vivono soltanto uomini e topi: un centinaio di operai e di pescatori (e un medico, un vivandiere, un postino, uno studioso d'ornitologia) che vanno stacciando, con pazienza e pericolo, i prati le spiagge le acque dell'isola alla ricerca delle bombe inesplose — ce ne sono ancora molte centinaia — e orde di grossi topi, inferociti dalla fame, contro i quali vengono impiegati, per difendere i depositi di generi alimentari, alani e mastini.

Per non distrarre uomini e cani dal loro lavoro, il governo dello Schleswig-Holstein ha deciso che sull'isola non possano sbarcare persone e animali dell'altro sesso. Le turiste che da Westerland e da Cuxhaven si arrischiano con i panfili fin sotto le coste dell'isola devono rassegnarsi a restare in quarantena su un grosso banco di sabbia dove mentre fanno il bagno sono seguite attraverso le lenti dei binoccoli dagli sguardi nostalgici dei pescatori e degli operai condannati da ormai cinque mesi al celibato.

Tragico simbolo

A Helgoland non si vede più un solo albero. Sei anni fa, evacuata la popolazione civile gli inglesi imbottirono di dinamite le caverne dove s'erano annidati i sommergibili durante le soste nella caccia ai convogli e ammassarono nei fortini antiaerei tutte le munizioni che avevano rastrellato nei depositi della Germania settentrionale. Non so se, quando diedero fuoco alle micce, si proponessero di far scomparire nei flutti l'isola che essi stessi, in cambio di Zanzibar, avevano ceduto ai tedeschi nel 1890, certo è che riuscirono a inabissare un intero promontorio. Sui prati bruciati dalle esplosioni sono poi cadute per sei anni le bombe della RAF che hanno dato all'isola, crivellata da migliaia di crateri, un aspetto da paesaggio lunare.

Arsiccia, senza più un campo o una casa, il porto ostruito dalle carcasse di decine di velieri e motopescherecci, priva di ogni risorsa economica, squassata dai cavalloni del mare del Nord e dai bombardamenti aerei, con l'intera popolazione costretta a vivere in esilio, Helgoland (tragico simbolo della Germania del dopoguerra) sembrava costretta a scomparire, quasi addirittura materialmente, dalla carta geografica. Ma i tedeschi non avevano dimenticato le purpuree rocce dell'isola dove Hoffmann von Fallersleben scrisse il «Deutschland über alles»; e decisero, sotto le bombe, d'andare a riprendersela.

Per primi, compiendo di notte la traversata per evitare la vigilanza delle motosiluranti britanniche, sbarcarono nella isola due studenti di Heidelberg che issarono su di un fortino sbocconcellato il tricolore di Helgoland e la bandiera bianco-verde dei federalisti europei. Scacciati dalla popolazione inglese, tornarono dopo qualche giorno insieme al principe Hubertus von Löwenstein, discendente da una delle antiche case regnanti, a un giornalista e una ragazza. Era la vigilia di Natale, *Heiliger Abend*, e tutta la Germania si commosse all'annuncio della «pacifica occupazione» di Helgoland. Per due settimane, mentre la polizia inglese e quella tedesca si palleggiavano la responsabilità di scacciare gli invasori, la RAF fu costretta a sospendere i bombardamenti. Era un primo successo. Da allora, settimana no settimana sì, nonostante l'intensificata vigilanza della marina britannica, centinaia di giovani, quasi sempre studenti, sbarcarono nell'isola senza preoccuparsi dell'inevitabile arresto e della successiva condanna (condizionale) a tre mesi di prigione. I bombardamenti divennero sempre più sporadici e cessarono poi del tutto quando i comunisti, sempre pronti a sventolare il vessillo nazionalista, cominciarono a organizzare delle spedizioni nell'isola. Gli inglesi non vollero procurare a Mosca dei martiri a buon mercato; il primo marzo Helgoland venne restituita al governo di Bonn.

Bottiglie in franchigia

Sull'isola mancano ancora luce e acqua: si dorme sotto le tende o nel battello che funziona da albergo e ristorante; i campi non potranno essere arati e fertilizzati prima d'un paio d'anni; la pesca, fin quando non verranno riprese le comunicazioni regolari con la terraferma, non sarà redditizia (le aragoste, adesso, quasi ve le regalano); industrie non ce ne sono mai state. Ma gli abitanti sono già tutti tornati — gli uomini, s'intende, mentre le donne aspettano a Cuxhaven la fine della quarantena — e sono convinti di potersi rifare in breve tempo un'esistenza. E i proprietari degli alberghi e dei ristoranti distrutti dalle bombe si preparano a ricostruire i locali.

A Helgoland — questa è la spiegazione del mistero — non si pagano tasse e le merci di importazione vengono vendute in franchigia doganale. Così vollero gl'inglesi quando cedettero l'isola ai tedeschi; e il privilegio fece la fortuna degli abitanti che si ripartirono le concessioni di tabacchi liquori stoffe generi di lusso. Se la passavano così bene, grazie alla esenzione fiscale e al continuo afflusso di turisti attirati dagli acquisti e dalle sbornie a buon mercato, che prima della guerra era impossibile trovar sull'isola persone disposte a lavorare come facchini camerieri guide bagnini eccetera. Non volendo d'altra parte assumere dei forestieri che risiedendo nell'isola avrebbero acquistato il diritto alle concessioni delle merci in franchigia, gli abitanti avevano deciso di estrarre ogni anno a sorte i nomi delle persone destinate a svolgere questi più umili mestieri; e poteva capitare di farsi portare le valige o lustrare le scarpe da uno dei ricchi proprietari dell'isola.

Oltre a ricuperare i duecentomila turisti che ogni anno visitavano la «perla del mare del Nord», gl'isolani sperano che l'esenzione dalle tasse induca, com'è avvenuto a Tangeri, le ditte straniere a stabilire la loro sede a Helgoland o a depositare capitali nelle banche dell'isola. E un sarto di iniziativa si prepara a rivestire con stoffe inglesi i visitatori che arriveranno nell'isola in calzoncini di cuoio alla bavarese e ne ripartiranno con un guardaroba completo.

Intanto già adesso affluiscono turisti che si contentano di trascorrere qualche ora sul banco di sabbia dinanzi all'isola dove possono acquistare il caffè a 1000 lire il chilo (nel resto della Germania costa quasi 7000) e il rum della Giamaica a 600 lire la bottiglia. Conoscendo la severità dei doganieri di Cuxhaven, essi scolano sul banco di sabbia o sul battello, al ritorno, le fiaschette di rum e di cognac e, incoraggiati dall'alcool, intonano a gola spiegata l'inno nazionale cantandolo tutto, visto che fu scritto proprio qui a Helgoland, e non soltanto la terza strofa come vorrebbe la legge.

Enrico Altavilla

L'EGITTO DOPO IL COLPO DI STATO

La corsa all'innocenza degli amici di re Faruk

Le accuse al sovrano e il processo alla classe dirigente - I responsabili della vecchia politica non sono stati sostituiti, ma esortati a mutar strada - E' questa una vera rivoluzione? - Può essere che Naguib si riveli un ingenuo sognatore

(Dal nostro inviato speciale)
Il Cairo, 7 agosto.

Il «personaggio Faruk» non riesce nuovo ai lettori dei rotocalchi europei, e tutto quel che si legge ora sulla stampa egiziana sembra soltanto una colorita ed aggiornata traduzione dei servizi a lui dedicati che così spesso apparivano sulle pagine di quei giornali. L'ex-re era un tipo così, gli piacevano le donne, il gioco e la ricchezza, con una golosità di bambino invecchiato. Anche il potere non era, per lui, che un grosso gioco d'azzardo: durava sin che durava e sin che durava era impossibile controllarsi.

Un giorno — racconta Abdel Salam Fahmy Gomaa, presidente della Camera — la rappresentanza dei deputati si recò da lui per consegnargli l'indirizzo di risposta al discorso del trono. Il presidente cominciò a illustrarlo accennando, nelle forme tradizionali, alla volontà del popolo espressa dai suoi rappresentanti. Non riuscì a concludere la sua allocuzione. Il re lo interruppe, con un gesto di bonaria noia e gli disse: «Ascolti, Pascià, la volontà del popolo è una bella storia, ma, in sostanza, la volontà del popolo sono io!». Al presidente non restò che ribattere con la migliore diplomazia: «E' così, maestà, poichè voi vi sottomettete sempre alla volontà del popolo».

Figuratevi se un temperamento simile poteva apprezzare il sottile equilibrio di responsabilità che si richiede ad una monarchia costituzionale. Il fatto che anche i suoi sudditi se ne siano accorti, o siano stati posti in condizione di accorgersene, costituisce senza dubbio l'avvenimento più importante nella storia dell'Egitto moderno, ma, tuttavia, non basta ancora a definire la portata ed i limiti di quanto è avvenuto negli ultimi dieci giorni. Si trattasse soltanto dei casi di Faruk racchiusi in una colorita aneddotica, ebbene, basterebbe concludere che è stato un re scioperato ed augurarsi che i suoi successori — i reggenti prima e il piccolo Fuad poi — facciano meglio. Ma la questione è molto più complicata e diversa.

Gli amici dell'ex-re, quei pochissimi che ancora con molte cautele osano confidarsi tali, assicurano che il Faruk di oggi è appena la caricatura del Faruk diciottenne salito sedici anni fa sul trono. Quel ragazzo biondo, sottile, educato all'inglese, non aveva nulla in comune col personaggio che le cronache internazionali hanno poi reso popolare e, se è finito così, ciò si deve addebitare, più che ad una cattiva inclinazione, alle reazioni che provocarono in lui i primi contatti con la corrotta politica del suo Paese. Invece di reagire vi si sistemò, cercando di trarvi il frutto migliore.

E' una tesi attendibile, ma anche se peccasse di generosità bisognerebbe sempre concedere che la vocazione del giovane re trovò nella organizzazione politica del regno il migliore terreno di sviluppo che gli si potesse offrire. Ed il problema, ormai, è proprio questo: sino a che punto il processo a Faruk implica anche il processo ad una politica e ad una classe dirigente? In quale misura la liberazione dal monarca impegna alla liberazione da tutte quelle strutture che avevano reso possibile la sua anacronistica avventura?

Le domande non sono affatto evitate, in questi giorni, dai giornali e dai circoli politici del Cairo o di Alessandria. Ma il modo con cui vi si risponde ha del paradossale. Gli uomini che maggiormente condivisero col re la responsabilità di quella politica sono ora quelli che più influiscono sulla definizione della nuova, i partiti annunciano solennemente le autoepurazioni, pur sapendo benissimo che, se appena appena si aprirà l'incartamento, la maggior parte dei loro quadri dovrebbero essere sacrificati. I giornali dei più noti latifondisti pubblicano inchieste sull'estensione delle proprietà reali e patrocinano la riforma agraria, dappertutto è un fiorire di entusiastici progetti riformatori, di gravi condanne del passato e ottimistiche previsioni per «l'era novella» fatti con sbalorditiva disinvoltura proprio dagli uomini e dai gruppi politici più compromessi, senza nemmeno la formale modestia dell'atto di contrizione.

Certo, nessuno è nato ieri e nessuno si scandalizza di questa corsa all'innocenza, caratteristica di ogni periodo di passaggio tra un regime e l'altro. Per un europeo che abbia vissuto nel proprio paese, le vicende del dopoguerra, il gioco degli «epurandi epuratori», poi, è un gioco senza più sorprese o segreti. Ma proprio in base a quelle esperienze l'europeo può valutare la diversità delle situazioni e comprendere ciò che manca, ancora, a questo colpo di Stato per acquistare dignità di rivoluzione. Qualche anno fa, in Italia, in Francia o in Germania, le cose andarono come andarono; senza dubbio — come si disse allora — troppi stracci andarono in aria, troppe posizioni costituite riuscirono a superare felicemente la crisi di regime. Ma, bene o male, lo stacco ci fu, violento e definitivo, e si espresse globalmente con la fine della vecchia e l'avvento di una nuova classe politica.

Si salvarono certe posizioni individuali, ma non la classe dirigente e le strutture nelle quali esse si erano inserite. Ed è proprio ciò che, almeno per il momento, non si può dire del rivolgimento politico provocato in Egitto dai carri armati dimostrativi del generale Naguib.

Tutto è stato troppo facile, tutto silenzioso, tutto troppo a buon mercato. Si è colpita nel re tutta una classe dirigente, ma non si è nemmeno tentato di sostituirla con un'altra (sulla cui esistenza, d'altronde, sono leciti tutti i dubbi). Si è semplicemente esortato la vecchia a cambiare strada e ad agire meglio di quanto non avesse fatto nel passato. Gli interessati promettono e cercano, anzi, di dimostrare che nessuno meglio di loro, che le conobbero e vi parteciparono, può rivelare e riparare le colpe del passato.

Vi è tanta unanimità di intenti che l'unico lavoro della censura, come si vede dalle colonne «raschiate» dei giornali, è quello di cancellare i titoli di «pascià» e «bey» che la forza dell'abitudine fa ancora scrivere al cronista quando nomina gli uomini politici. Vi è tanta buona grazia nella «dittatura binaria» del Presidente e del Generale che, subito dopo il colpo di Stato, gli ufficiali arrestati per misure precauzionali sono stati liberati e — secondo quanto ha dichiarato il portavoce del Quartier Generale — «destinati ad alti incarichi nell'Armata». Il tavolo del «*Semiramis*» ove Faruk usava spesso trascorrere le serate, è restato deserto poichè nessuno ha avuto più il coraggio di sedervisi, ma i camerieri dell'albergo sono pronti ad indicare poco distanti i suoi antichi commensali: hanno semplicemente cambiato tavolo.

E' per questo che l'osservatore straniero, nonostante tutti i fieri propositi che ascolta in giro, è ancora dubbioso se interpretare la crisi di luglio come una delle trentadue crisi governative che il Paese ha avuto dal giorno in cui fu promulgata la Costituzione o come il passaggio dall'epoca delle crisi a quella di un lungo governo personale: l'inizio è stato di dramma, ma gli sviluppi rischiano di tramutarlo in operetta.

«In Oriente non succede mai niente» assicurano gli esperti. «Sino ad oggi la politica egiziana si era svolta sul triangolo palazzo-Wafd-opposizione antiwafdista. Ora al palazzo s'è sostituita l'armata e sarà essa ad assicurare per il futuro la funzione moderatrice tra le opposte e stagnanti parti politiche sinora svolta dalla Monarchia.

«L'atteggiamento del Lewa Naguib sembra confermare tali previsioni. Rompe il tradizionale equilibrio politico del Paese e poi non si stanca di ripetere che vuol tornare al più presto possibile a fare soltanto il generale; la gente lo chiama "salvatore della patria" e lui minaccia di far arrestare uno scultore che lo voleva modello per un busto; potrebbe infine con un cenno conquistare il potere assoluto e preferisce passare la mano: il suo personaggio sfugge, sfugge ancora a qualsiasi incasellamento. Potrebbe essere un fuoriclasse del calcolo politico, ma nessuno potrebbe stupirsi se, tra un mese o un anno, si rivelasse soltanto per un ingenuo sognatore, pago soltanto di aver restituito, come ama dire, «la Patria ai suoi politici».

In questo secondo caso la storia del mondo avrebbe un dittatore di meno, ma non è detto che l'Egitto avrebbe fatto un gran guadagno. Non è detto nemmeno, d'altronde, che il vincitore debba cercarsi necessariamente tra il generale e i vecchi politici. Certe forze, una volta poste in movimento, è difficile fermarle. E le forze cui i tremila ufficiali di Naguib hanno dato una spinta, la notte del 23 luglio, sono di questo tipo.

Enzo Forcella

GRAVE INCIDENTE AD UNA PORTAEREI AMERICANA

Un apparecchio a reazione esplode sul ponte superiore

Nove morti e decine di feriti - Il fuoco si appicca ad altri dodici aeroplani - La "Boxer" ritorna alla base giapponese

(Nostro servizio speciale)
Pusan, 7 agosto.

Un grave incidente è accaduto nel tardo pomeriggio di oggi a bordo della portaerei americana *Boxer*, mentre era in navigazione nelle acque coreane. Secondo le notizie, che sono poi state confermate dal comando supremo per l'Estremo Oriente e anche dal Ministero della Marina di Washington, un aereo a reazione è esploso improvvisamente mentre si trovava nell'hangar sul ponte della portaerei, provocando la morte di 9 marinai e aviatori e la distruzione di altri 12 reattori, che sono stati raggiunti e distrutti dalle fiamme sprigionatesi in conseguenza dell'esplosione. Vi sono anche alcune decine di feriti fra l'equipaggio e i tecnici, e alcuni sono in condizioni gravi.

La *Boxer*, una grande portaerei di 27 mila tonnellate, che porta normalmente da 70 a 80 aerei, stava dirigendosi verso nord nelle acque della Corea a circa 70 chilometri dalla costa per non essere vista neppure telescopicamente dalle batterie della difesa costiera. Essa stava prendendo parte ad un'azione combinata aero-navale contro obiettivi che non vengono precisati e alcuni aerei a reazione avevano già preso il volo dal ponte della nave.

La navigazione procedeva tranquilla e senza che venisse segnalato alcun aereo nemico, allorchè improvvisamente una paurosa deflagrazione ha scosso la grande nave facendola scricchiolare in tutte le connessure come se le lamiere dei fianchi fossero sul punto di spezzarsi. L'esplosione era avvenuta in uno degli hangar del ponte superiore, che era stato aperto probabilmente per farne uscire gli aerei e portarli in linea di volo. Lo scoppio è stato di una violenza inaudita e tutti coloro che si trovavano sul ponte della portaerei sono stati letteralmente proiettati in mare dallo scoppio e dalla violenza delle fiamme che si sono subito sprigionate dall'hangar.

Dodici altri apparecchi a reazione del tipo «Sabre», che si trovavano già pronti per spiccare il volo, sono stati raggiunti in pochi secondi dall'immensa fiammata, che li ha avvolti appiccando fuoco a sua volta anche ai serbatoi degli apparecchi. Tutto è avvenuto prima che il personale di guardia potesse dare l'allarme: è stata questione di pochi secondi. L'ufficiale di guardia sul ponte non ha potuto nemmeno fare in tempo a telefonare dalla torretta al comando che già l'esplosione del primo aereo si era trasformata in un grande rogo, nel quale ardevano come fuscelli 13 bellissimi e moderni apparecchi reattori del valore di molti miliardi.

Il comandante ha chiamato subito tutto l'equipaggio al posto di combattimento, non essendo escluso nel primo momento che si fosse trattato di azione nemica. Furono subito messi in azione gli elicotteri e calate in mare le scialuppe di salvataggio, che riuscirono in mezz'ora di sforzi a trarre a salvamento 60 uomini che la violenza dello scoppio aveva gettato in acqua.

Intanto le squadre specializzate con i mezzi di bordo potevano estinguere il fuoco, dopo averlo in un primo tempo circoscritto per evitare che estendendosi potesse provocare danni maggiori e più numerose vittime. Gli aerei erano ridotti a un mucchio di rottami fumanti e l'hangar era addirittura scomparso con alcune sovrastrutture della bella nave.

Dopo i primi accertamenti si è potuto stabilire che l'esplosione non può essere attribuita ad azione nemica: infatti nessun aereo nemico è stato avvistato in tutta la giornata entro un raggio di cento chilometri dal punto in cui si trovava la portaerei «Boxer» al momento dello scoppio. Questo è stato piuttosto causato da un accumularsi di gas provocato da alcuni atterraggi succedutisi qualche minuto prima sul ponte della nave; comunque sono in corso indagini più accurate per stabilire con esattezza le cause del doloroso incidente, che è costato la vita a nove uomini.

Secondo le prime notizie i danni subiti dalla «Boxer» in conseguenza dell'esplosione sono stati fortunatamente lievi, ma successivamente veniva comunicato che la portaerei aveva lasciato le acque coreane per fare rotta verso la base navale giapponese di Yokosuka, dove verrà sottoposta a riparazioni. Essa non potrà quindi per un certo tempo tornare sul teatro coreano di operazioni, come dapprincipio si era creduto, e sarà invece rimpiazzata dall'unità gemella «Bon homme Richard», che prenderà il suo posto in squadra.

g. e.

Il prof. Tucci parte per l'Himalaja

Roma, 7 agosto.

Il sottosegretario on. Taviani ha ricevuto stamane a Palazzo Chigi il prof. Giuseppe Tucci che parte, a capo di una spedizione scientifica, per il Nepal e per la regione dell'Himalaja.

Il supplizio d'una vecchia aggredita dalle formiche rosse

Caduta dal bagno per terra la signora malata è rimasta preda degli insetti per tre giorni e tre notti

Roma, 7 agosto.

Un impressionante episodio è avvenuto in un appartamento al primo piano dello stabile 226 di viale Trastevere. Il corpo di una povera vecchia, la signora Giuseppina Doni, di 80 anni, è stato infatti ridotto tutto a una piaga dai morsi di un nugolo di voraci formiche rosse che per tre giorni e per tre notti hanno tormentato la vecchia signora malata e caduta a terra senza possibilità di muoversi e di difendersi. Còlta da malore nel bagno e caduta a terra nuda, la Doni ha subito un inenarrabile supplizio: una enorme quantità di formiche rosse provenienti dall'esterno attraverso la finestra, ha aggredito il suo corpo ricoprendolo letteralmente fino agli occhi punzecchiandolo continuamente. La donna, malata di artrite deformante, immobilizzata per l'attacco cardiaco, non poteva opporre la minima difesa, ma il suo stato cosciente le faceva comprendere perfettamente l'avvicinarsi di una lenta e terribile morte mentre era incapace di chiedere aiuto. Col passare delle ore e facendosi il tormento sempre più insostenibile, il cervello della poveretta ha cominciato a vacillare tanto che, quando è stata liberata dalla penosa situazione, essa ha dovuto, dopo le cure mediche, essere ricoverata in una clinica neuropsichiatrica per il suo stato preoccupante.

La Doni si trovava sola in casa essendo le sue tre figlie contemporaneamente partite per la villeggiatura e la sua tremenda avventura, che ha destato profonda impressione nel popoloso quartiere di Trastevere, ha fatto sorgere commenti poco benevoli nei confronti delle tre figlie che hanno lasciato la loro madre pur sapendo che questa era gravemente malata. Non è da escludere anzi che le tre donne possano essere denunciate all'autorità giudiziaria «per abbandono di incapace». La poveretta è stata salvata solo per l'intervento della portinaia la quale, non vedendola per tre giorni uscire di casa per recarsi a fare le compere, avvertiva la polizia che, entrata nell'appartamento, si trovava dinanzi al terribile spettacolo di quel corpo preda delle formiche.

Un principe tedesco sposa la figlia di un macellaio

Mulheim (Germania), 7 agosto.

Questa mattina, al municipio di Mulheim sono state celebrate le nozze del principe Giorgio Nicola di Sassonia, [illegible], nipote dell'ultimo capo di quel regno, e Margherita Lucas, bellissima bionda ventenne, figlia di un macellaio di questa città. Una folla di un migliaio di persone ha salutato gli sposi quando sono usciti dal municipio. Il matrimonio con il suo aspetto romantico e romanzesco ha infatti destato la più viva curiosità, e incantato i cuori ingenui come una bella fiaba.

La coppia si conobbe poche settimane fa nello scompartimento di terza classe di un treno tedesco e da quell'incontro sbocciò subito il romanzo. Quando il principe chiese la mano di Margherita ai genitori, costoro si affrettarono a recarsi dalla polizia per sapere se effettivamente il giovane era di sangue reale. Dopo la guerra il principe si è guadagnato da vivere facendo l'autista e l'interprete.

Il rito religioso è stato celebrato in una delle piccole camere che i Lucas abitano dietro la macelleria. Il banchetto nuziale è stato celebrato nel giardinetto che è a tergo del negozio. Nei giorni scorsi è stato il principe stesso a sarchiare ed apprestare il terreno, abbellendolo con piante e fiori. Il principe ha dichiarato ai giornalisti che è suo proposito di emigrare con la giovane sposa al Perù e di dedicarsi all'allevamento del bestiame.

CRONACHE DELLO SPORT

Fausto Coppi annuncia il suo ritiro dalle corse

Come è avvenuta la caduta di Perpignano - Il responso della radiografia: frattura di una scapola e di una clavicola - Il dolore del campionissimo: "Sono troppo sfortunato,, - La partenza per l'Italia

(Nostro servizio particolare)
Perpignano, 7 agosto.

Sarà questo sette di agosto una data storica del ciclismo mondiale? Se lo chiedono affannosamente i pochi giornalisti francesi convenuti di furia a Perpignano con ogni mezzo appena si è diffusa la notizia della frattura subita da Coppi al Velodromo locale in conseguenza di una caduta durante una riunione notturna che si è svolta ieri.

Coppi è caduto altre volte, altre volte è stato dato per spacciato come campione ciclista, ma che la sua carriera di campionissimo dovesse finire qui, nel sud-ovest della Francia, lontano dalle grandi folle che gli sono più care è sembrato a tutti quasi impossibile. Eppure, dinanzi ai pochi giornalisti ed ai molti curiosi riuniti nella hall della clinica di St. Pierre a Perpignano, Fausto Coppi, il trionfatore dell'ultimo Giro di Francia, quello che è stato senza dubbio il più grande dei campioni del pedale di tutti i tempi, ha detto «Ne ho abbastanza». Lo ha detto in italiano e in quel gergo che può definirsi ormai da Tour de France, comune a tutti i corridori ciclisti europei: «Ne ho abbastanza, questa volta».

Mentre la possente macchina della famiglia Coppi viaggia verso l'Italia con il campione bendato attraverso il busto con una fascia che gli immobilizza la spalla sinistra, dalla Francia all'Italia si incrociano gli interrogativi se Coppi «veramente» ha detto che lascia il ciclismo e se la sua decisione è inappellabile. Quest'ultimo è l'interrogativo al quale nessuno forse e probabilmente neppure lui stesso, può dare una risposta in questo momento. Coppi ha detto che vuole ritirarsi dal ciclismo con una smorfia di disgusto che gli attraversava il volto abbrunito dal sole di una intera stagione di corse che per lui è stata splendente, perchè mai si era visto nella storia di questo sport un uomo dominare tanto dall'alto i suoi competitori come Coppi ha fatto nella stagione 1952.

Coppi è caduto mentre era in gara per una «australiana» in coppia con Magni contro Ruiz e Gelabert, le due rivelazioni spagnole del Giro di Francia. In piena velocità si è urtato con Bernardo Ruiz ed entrambi sono caduti, trascinati dallo slancio sul suolo per alcuni metri. Ruiz se l'è cavata con delle escoriazioni che per quanto serie gli hanno concesso di lasciare ieri stesso l'ospedale e gli permetteranno di correre ancora questa sera ad Albi con il braccio fasciato.

Sulle condizioni di Fausto i sanitari non si sono pronunciati subito e, dinnanzi alla evidenza di una nuova frattura in una spalla del campione hanno atteso fino a questa mattina per esprimere una diagnosi definitiva. Tale diagnosi è stata: frattura di una scapola ed un'altra d'una clavicola, quest'ultima configurata da «alcune» lesioni in vari punti.

Le lastre radiografiche attentamente rilevate dai medici della clinica di Saint Pierre non lasciano dubbi e purtroppo qui nessuno si fa delle illusioni. Il primario della clinica ha detto che Fausto Coppi dovrà restare almeno per 2 mesi lontano dalle competizioni. Quindi ha parlato Coppi: «Dopo la sfortuna che mi ha perseguitato dalla morte di mio fratello Serse, ho deciso di non prendere più parte a gare ciclistiche» egli ha incominciato a dire, con l'atteggiamento di chi sa di pronunciare delle frasi importanti che devono essere raccolte una ad una, per poter essere esattamente ripetute.

E ha soggiunto: «Ne ho abbastanza», il suo sfogo è continuato con una nota personale: «La caduta di ieri notte mi è costata 42 contratti in pista già firmati. E' il terzo anno consecutivo che non posso presentarmi al campionato del mondo per incidenti come questo». Quindi ha ripetuto ancora: «Mio fratello è morto l'anno scorso — e si è avvicinato di più alla moglie che aveva le lacrime agli occhi — ora è deciso definitivamente. Mi ritiro. E' finita con il ciclismo».

Allora la moglie di Fausto ha sorriso fra le lacrime. Essa è apparsa per un momento davvero sollevata dal tono deciso con cui il campione diceva queste parole che essa ha udito pronunciare altre volte. Tutti sanno che la signora Coppi da almeno due anni insiste perchè Fausto si ritiri. Il campione, però, non è apparso affatto sereno dopo aver comunicato la sua decisione. Scuro in volto e con l'atteggiamento infastidito delle sue peggiori giornate, Fausto Coppi, non ha detto più nulla, ha salutato i medici, ha mormorato un paio di volte: «Adieu» e si è infilato nella grande macchina che attendeva fuori dalla clinica. Alle 15 precise è partito da Perpignano. Sulle scalinate della clinica di St. Pierre che forse ha visto la fine della storia sportiva più leggendaria dei nostri tempi, un gruppo di persone è rimasto a guardare la macchina che si allontanava sulla strada verso l'Italia.

Qualcuno si è chiesto perchè all'ultimo momento Coppi abbia deciso di rientrare in Patria in automobile invece che in treno come aveva stabilito in precedenza; forse la risposta è nel desiderio del campione di rivedere oggi stesso quelle strade sulle quali è passato da trionfatore acclamato da milioni di persone affascinate dalla sua fama.

Fiorenzo Magni che è stato vicino a Coppi fin che ha potuto, ha detto: «E' la cosa più stupida che abbia mai visto, quella caduta di Fausto». Ruiz ha telefonato ad Albi per sapere delle condizioni di Coppi, ma il campione era già partito, fasciato alla spalla sinistra con uno speciale bendaggio praticatogli da un esperto chirurgo. Non è stato ingessato perchè desidera curarsi in Italia. La moglie ha detto che Fausto andrebbe a Roma per questo.

Quando è stato chiesto un momento prima che partissero, dove Fausto avrebbe passato l'estate che per lui sarà una altra estate di convalescenza, tutti e due, marito e moglie, hanno risposto insieme: «Non sappiamo».

r. a.

I giocatori granata convocati per lunedì

Continuano le trattative per Grava e Nay - Bizzotto della Juventus probabilmente alla Spal

I giocatori del Torino sono stati convocati in sede per lunedì prossimo, e per il giorno seguente è in programma la ripresa degli allenamenti. La direzione tecnica sarebbe propensa di radunare i granata in una località del cuneese, ma una decisione definitiva non è stata ancora presa.

Circa i trasferimenti non si hanno informazioni ufficiali. Il progettato cambio fra il portiere dell'Inter Puccioni e Grava è in via di definizione. A contrastare la conclusione dell'accordo, c'è anche la questione Nay; infatti nel caso che Grava dovesse lasciare la squadra granata, ben difficilmente si darebbe via libera a Nay. Non si deve dimenticare comunque che rientreranno per fine prestito sia Cuscela che Tomà, i quali potrebbero all'occorrenza trovare impiego nei settori difensivi.

Ieri sera è stato firmato il modulo di passaggio ai granata del giovanissimo Pinardi, una promettente mezz'ala, proveniente dall'Hellas di Verona. Da fonte ufficiale invece sono smentite le voci di trattative con il veronese Pozzan.

I dirigenti juventini continuano ad interessarsi per la cessione di Bizzotto; oltre che dall'Atalanta il mediano bianconero è stato richiesto anche dalla Spal. Pare infatti che la più probabile destinazione di Bizzotto debba essere Ferrara. Il raduno dei giocatori juventini è confermato per lunedì 18 agosto.

Il Giro cicloturistico d'Italia

L'arrivo a Torino dei partecipanti alla 1ª tappa

Provenienti da Sesto S. Giovanni i 200 sportivi partecipanti al 1o Giro cicloturistico d'Italia, sono giunti, alle ore 18 di ieri, nella nostra città, dopo aver percorso regolarmente la prima tappa, secondo la tabella di marcia (partiti alle ore 5,15). I cicloturisti sono suddivisi in 20 squadre e rappresentano altrettante società ciclistiche italiane; tra essi figurano elementi giovanissimi ed ultraveterani (dai 15 ai 75 anni), i quali, ordinati ed in perfetta tenuta sportiva, hanno fatto il loro ingresso al Motovelodromo, dopo aver affrontato, lungo la marcia, le ire di un violento acquazzone che si è abbattuto sulle loro spalle da Milano a Vercelli, dove hanno sostato per riprendere quindi il cammino in direzione di Torino sfilando per corso Giulio Cesare, corso Regina Margherita, corso Valdocco, via Cernaia, piazza Castello, via Po, piazza Vittorio Veneto e corso Casale. Tutte le squadre sono giunte al completo, classificandosi alla pari e senza penalizzazioni.

La carovana ha trascorso la notte attendata nel prato del Motovelodromo e stamane, alle ore 7, ripartì alla volta di Albenga, per la seconda tappa di km. 160. Essa riattraverserà Torino passando per corso Casale, piazza Vittorio Veneto, via Po, via Roma, Porta Nuova e via Nizza, per dirigersi verso Moncalieri, Carignano (passaggio ore 8), Carmagnola (8,30), Bra (9,30), Dogliani (11,30), Ceva (11,30), Garessio (13 e 30) affrontando quindi i 965 m. del Colle S. Bernardino (ore 17) che condurrà ad Albenga, dove l'arrivo è previsto per le 18.

I cicloturisti sosteranno a Bra, Ceva e sulla vetta del Colle San Bernardino; festose accoglienze sono annunciate a Bra e Dogliani, soprattutto in relazione alla presenza della squadra della S. Cicloturistica Braidese, che conta, nella sua formazione, il più giovane elemento dell'intera carovana (Sergio Pomatti, di 15 anni).

Benotto e Legnano iscritte alla Milano-Modena

Modena, 7 agosto.

L'elenco degli iscritti alla 34a Milano-Modena, prova di selezione per i campionati del mondo, con arrivo a Vignola, va allungandosi sempre più. Oggi è la volta degli squadroni della Benotto e della Legnano. La prima ha iscritto Bevilacqua, Zampini, Sabbatini, Pettinati, Ghirardi, Grosso; la seconda Soldani, Minardi, Albani, Scudellaro, Defilippis e Drei. La casa Guerra ha iscritto Serafino Biagioni.

Concluso il raid velico da Cannes a Palermo

Palermo, 7 agosto.

Si è concluso oggi a Palermo il raid velico Cannes-Cagliari-Palermo per cutters. La sfida consisteva nel raggiungere Palermo dalla costa francese a forza di vele. Ecco la classifica: 1. «Angela» (Inghilterra) timoniere Illingwhorth; 2. «Chiar di luna» (Italia) timoniere col. Pera; 3. «Stella Maris» (Germania). Gli altri italiani si sono classificati così: 8. «Mati» timoniere Montino; 9. «Miranda IV» timoniere Ciampi; 12. «Altair».

A Oslo in un incontro notturno di calcio l'Egitto ha battuto la Norvegia per 5 a 4. Tutte le cinque reti egiziane sono state ottenute dal centravanti Diawy.

Skoglund, la nota mezz'ala dell'Inter, ha sposato ieri a Milano la signorina Nuccia Zirilli.

pauroso capitombolo sulla litoranea del Lago Maggiore che percorreva con alcuni dilettanti di Borgomanero per allenamento. Fortunatamente le conseguenze non sono state gravi e Fornara è stato medicato nella farmacia del luogo di alcune escoriazioni e ferite lacero-contuse al braccio e alla coscia sinistra. Anche un dilettante che era con lui è rimasto ferito non gravemente.

Conte primo in classifica nel Giro della Germania

Hannover, 7 agosto.

Al Giro di Germania è scoccata l'ora degli italiani: Oreste Conte, passista di rango, ha vinto oggi facendo di una collina di poche centinaia di metri il suo trampolino di lancio per la conquista della vittoria di tappa e nello stesso tempo per insediarsi al primo posto nella classifica generale. E' stata, quella di Conte, una impresa imprevista, anche se il corridore bergamasco aveva palesato già ieri le sue condizioni eccellenti.

Oggi ai corridori erano riservate due fatiche: nella mattinata da Einbeck ci si è trasferiti a Braunschweig. La corsa era caratterizzata dal colle di Clausthal di circa 600 metri di altezza, e che serviva appunto a Conte per mettere in esecuzione i suoi piani: trascinandosi dietro il belga De Rjick, Conte concludeva vittoriosamente la sua impresa tanto da meritare la maglia bianca, emblema di comando.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Conte Oreste (Italia) che copre i 122 chilometri in ore 3,25'; 2. De Rjick (Belgio) stesso tempo; 3. Leo Weilenmann (Svizz.) 3,26'05; 4. Deferter (Belgio); 5. Kramer (Germania); 6. Schild (Germania); 7. Rambricks (Olanda); 8. Schwarzer (Germania); 9. Born (Svizz.); 10. Van De Zande (Olanda) tutti col tempo di Weilenmann.

Nel pomeriggio seconda semitappa a cronometro, la Braunschweig-Hannover di 77 chilometri. Il successo toccava al lussemburghese Kirchen, seguito nell'ordine da Gyselink (Belgio), Impanis (Belgio), De Santi (Italia), Schil (Germania), Chevalley (Svizzera), Demulder (Belgio), Kemp (Lussemburgo) e Conte (Italia).

Conte conserva il primato in classifica generale. Parecchie irregolarità hanno caratterizzato questa seconda semitappa.

brandt (Svezia) hanno potuto reggere, ma all'inizio del secondo giro quest'ultimo ha ceduto di schianto e sono rimasti soltanto Whietfield e Boysen a dominare la gara. L'americano era a tre metri dal norvegese, ma a cento metri dall'arrivo, con un formidabile spunto finale, il mulatto Whietfield riusciva a riprendere metro per metro il terreno che lo separava da Boysen superandolo di slancio proprio sulla linea d'arrivo. Oltre diecimila spettatori erano presenti alla emozionante contesa. Il tempo del norvegese è stato di 1'48"2.

Tempo primato di Whietfield sugli 800 metri a Goteborg

Goteborg, 7 agosto.

Mal Whietfield della squadra di atletica leggera americana che ha partecipato alle Olimpiadi di Helsinki, ha segnato oggi il miglior tempo dell'anno sugli 800 metri, durante una prova internazionale vincendo col tempo di 1'48".

Il campione olimpico, tuttavia non avrebbe potuto segnare il suo magnifico tempo se non si fosse avuta la rivelazione sorprendente di un atleta norvegese, Audun Boysen, che ha preso il comando della gara alla partenza ed ha fatto segnare sui 400 metri il tempo di 52"5. Al treno imposto dal norvegese solo l'americano e Wolf-

80 corridori iscritti al circuito di Senigallia

Senigallia, 7 agosto.

Ottanta corridori risultano iscritti all'ottava edizione del Circuito automobilistico internazionale di Senigallia che si correrà domenica 10 agosto: 26 corridori prenderanno il via nella classe 750, 24 nella classe 1100, 16 nella classe 2000 e 14 nella classe oltre 2000. La Ferrari sarà presente ufficialmente con Villoresi, Vittorio e Paolo Marzotto, Taruffi e Scotti, mentre la scuderia Marzotto allineerà a Senigallia Sighinolfi e Carini e la scuderia Guastalla Biondetti, Piotti, Cornacchia. Nella classe 2000 si allineeranno tre Fiat 8 V pilotate da Montanaro, Cappelli, Bernabei, che affronteranno le Ferrari di Castellotti e Bianchetti e la Simca del francese De La Barre. Nella classe 1100 sono presenti tutti gli specialisti e severa si annuncia la battaglia tra le 9 Osca, le 6 Stanguellini, le 4 Ermini. Tra i favoriti Cabianca, Bordoni e Casella.

Decisioni del Congresso della Federazione Int. di nuoto

Helsinki, 7 agosto.

Il congresso della Federazione internazionale di nuoto, svoltosi nei giorni scorsi a Helsinki, ha eletto quale Presidente della Federazione stessa l'argentino Negri. Il nuovo ufficio direttivo è risultato così costituito: vicepresidenti: De Vrus (Paesi Bassi), De Raeve (Bel.), Ritter (USA), Phillips (Australia); segretario: Sollforz (Svezia); Tesoriere: Ferm (Ingh.); membri: Picornell (Sp.), Rajki (Ungh.), Lindqvist (Finl.), Abi (Giap.), Lemoine (Fr.).

Il Congresso ha deciso, tra l'altro, che a partire dal 1o gennaio 1953, la rana classica e la farfalla costituiranno due prove distinte nelle competizioni. Infine sono stati ammessi sei nuovi membri della Federazione internazionale fra i quali la Germania dell'Est, Hong Kong e Cina popolare. Il numero dei membri della Federazione internazionale di nuoto sale quindi a 72.

Una paurosa caduta di Pasquale Fornara

Verbania, 7 agosto.

Per colpa di un cane che gli ha tagliato la strada, Pasquale Fornara, il corridore piemontese che ha vinto il Giro della Svizzera e si accinge a partecipare al Giro della Catalogna, ha compiuto un

Il processo della "Tagliamento,,

L'ex-seniore Menegozzo si costituisce in aula

La deposizione del senatore Moscatelli

Milano, 7 agosto.

Stamane, alla ripresa del processo contro gli ex-ufficiali, sottufficiali e militi della famigerata legione «Tagliamento», si è presentato per deporre davanti al Tribunale militare il senatore Cino Moscatelli, già comandante delle formazioni partigiane della Valdossola e della Valsesia, assente alla data della prima citazione per giustificati motivi. Rispondendo a una domanda della Corte, il teste ha iniziato la sua deposizione precisando le norme di procedura che i Comandi partigiani applicavano nei confronti dei fascisti caduti prigionieri. Se d'età inferiore ai 18 anni essi venivano rilasciati immediatamente (a meno che desiderassero restare volontariamente nelle formazioni dei patrioti), se maggiori ai 18 anni erano ugualmente messi in libertà dietro impegno formale di non rientrare nelle file dei nazi-fascisti. Soltanto per coloro che risultavano iscritti nelle liste dei criminali di guerra esisteva un tassativo ordine del C.L.N. che prevedeva l'esecuzione sommaria. Tuttavia ogni qualvolta si verificava un tal caso i comandanti partigiani si rivolgevano al Comando superiore del C.L.N. per ricevere la conferma dell'ordine.

Proseguendo nella sua deposizione il sen. Moscatelli ha rievocato due episodi di guerra partigiana risalenti all'aprile 1944: il primo verificatosi a Lonate Pozzolo, il secondo in Val Mastellone. A Lonate Pozzolo i partigiani occuparono con un'azione di sorpresa il campo di aviazione facendo numerosi prigionieri fra i militari dell'aeronautica repubblichina. Uno di essi era il capitano Marino Marini, aerosiluratore famoso e medaglia d'oro. Riconosciuto, il valoroso ufficiale fu trattato col massimo rispetto e rilasciato poche ore dopo essendosi egli impegnato a condurre trattative per uno scambio di prigionieri. In Val Mastellone, invece, un gruppo di patrioti fece saltare con una mina un autocarro carico di soldati tedeschi alcuni dei quali, feriti, furono poi estratti dal camion in fiamme e sottratti a morte sicura. Ciò nonostante il Comando germanico ordinò per rappresaglia la esecuzione di cinque partigiani che furono fatti uscire dal carcere, condotti in aperta campagna e qui impiccati ai fili della linea ad alta tensione. Dopo aver dichiarato, in risposta alla domanda di un difensore, che gli uomini del proprio reparto vestivano tutti la divisa militare color cachi, il teste ha esibito un opuscolo sequestrato nel 1944 presso un Comando nazi-fascista contenente un tragico ordine stampato a caratteri di scatola: «Sterminate senza pietà i partigiani». A conclusione di un violento battibecco l'opuscolo è stato infine allegato agli atti del processo insieme ad altri di tenore meno macabro recanti la firma di Nicolò Nicchiarelli, ex-capo di stato maggiore della repubblica di Salò. Per concludere, il senatore Moscatelli ha voluto narrare un singolare episodio a lui riferentesi e rivelante il grado di stupida crudeltà cui i fascisti potevano giungere in talune occasioni. Delusi e stizziti per la mancata cattura di Moscatelli, alcuni militi delle brigate nere si vendicarono un giorno su di un povero animale sulla cui groppa scrissero con il gesso il nome del comandante partigiano. Poi, dopo averlo cosparso di benzina, diedero fuoco all'animale votandolo a un'orrenda fine.

Nel pomeriggio il Pubblico Ministero avrebbe dovuto pronunciare la requisitoria. Senonchè un clamoroso colpo di scena è intervenuto a modificare l'andamento del processo: Oreste Menegozzo, ex-seniore della Milizia, già comandante del 63o battaglione della «Tagliamento», fino ad oggi latitante, si è costituito in aula accompagnato dal proprio legale, avv. Palomba. L'imputato è stato subito sottoposto a interrogatorio. Il Menegozzo ha dichiarato di avere spontaneamente aderito all'invito del seniore Zuccari di far parte delle forze repubblichine, illustrando quindi le operazioni compiute dal 63o battaglione da lui comandato e affermando che alcune compagnie dislocate ricevevano ordini direttamente dallo Zuccari, cosicchè molte operazioni venivano anche compiute a sua insaputa. In seguito alla diserzione di un milite fu compiuta una volta una battuta: nel corso di questa operazione si procedette all'arresto di quattro donne e quattro giovani (che furono poi fucilati) che sembrava fossero in dimestichezza col disertore. L'imputato nega di aver proceduto all'interrogatorio di queste otto persone e che in seguito il tenente Silvestri, un ufficiale del proprio reparto, gli avrebbe detto che i quattro giovani erano stati uccisi perchè avevano tentato di fuggire. L'imputato è apparso titubante quando il presidente ha iniziato la serie delle contestazioni. Interrogato sulle azioni di rastrellamento non ha saputo dire come si siano svolte respingendo però l'accusa di avere pronunciato la famosa frase: «Vi ordino di uccidere più che potete».

Una manifestazione a Roma di ciechi e invalidi

Roma, 7 agosto.

Un gruppo di trecento persone, composto di ciechi e invalidi della Federazione Mutilati di guerra di Roma, ha occupato oggi nel pomeriggio, in piazza Adriana, la sede della Associazione nazionale mutilati di guerra. La causa della manifestazione è stata determinata dalla mancata concessione di un periodo di riposo in zona climatica. E' intervenuta la Celere che ha provveduto a fare sgomberare i locali.

Tre mortali disgrazie in territorio di Treviglio

Treviglio, 7 agosto.

Tre gravi disgrazie si sono verificate in territorio di Treviglio. Sulla provinciale Bergamo - Milano una motoleggera, guidata da un impiegato milanese, ha investito il contadino Ernesto Cerea, di 70 anni, da Vaprio d'Adda, che spingeva sulla strada una carriola a mano. Gettato violentemente sull'asfalto, il Cerea riportava la frattura della base cranica e decedeva sul colpo.

L'operaio Menne Giacomo Borlini, da Gorno, stava circolando in un reparto della ditta Sapez e non si accorgeva che una botola si trovava momentaneamente aperta per lo scarico del materiale per cui metteva un piede nel vuoto e precipitava a capofitto andando a finire, dopo un pauroso volo di otto metri, sul sottostante pavimento. Il poveretto riportava la frattura della colonna vertebrale, per cui decedeva.

Infine il contadino Giovanni Negrinotti fu Giovanni, di 35 anni, da Endine in provincia di Brescia, mentre stava rincasando in bicicletta, perdeva l'equilibrio e cadeva malamente a terra, piegandosi con tutto il peso del corpo sopra il manubrio del velocipede che gli penetrava nel ventre. Per le gravi ferite, il poveretto decedeva poco dopo.

Prende a pugni in treno il fratello e un agente

Asti, 7 agosto.

Uno studente meridionale è stato ricoverato nel reparto psichiatrico del nostro ospedale per avere preso a botte un suo congiunto e un agente della polizia ferroviaria. Il fatto è accaduto su di un convoglio proveniente da Torino e diretto ad Alessandria, poco prima dell'arrivo nella nostra stazione. Tra lo studente Mario Aprico fu Antonio di venti anni da Cosenza e il fratello suo si accendeva una discussione. Il fratello voleva scendere alla stazione di Asti, l'altro invece voleva proseguire fino ad Alessandria. Dalle parole si passò presto alle vie di fatto e l'Aprico non fece fatica a malmenare il fratello. Sopraggiunto un agente anche questi era assalito dallo studente e si riceveva, tra l'altro, un pugno nel ventre e una morsicatura ad una mano. Ridotto all'impotenza l'Aprico, che dava a fingeva segni di squilibrio mentale, era trasportato d'urgenza al nostro ospedale.

Previsioni del tempo

Data la situazione generale meteorologica sulla Val Padana, il cielo sarà interessato da scarsi annuvolamenti irregolari locali più intensi nelle ore calde sui rilievi con possibili manifestazioni temporalesche. Rasserenamento in serata. Visibilità discreta. Temperatura media quasi stazionaria. Venti deboli vari. Mari poco mossi. Come si disse ieri, la situazione generale barica si presentava incerta e poteva anche evolversi al brutto con una certa rapidità; infatti i rovesci di pioggia che durante la mattinata di ieri hanno interessato l'Alta Italia sono stati causati dal repentino sfaldamento dell'anticiclone atlantico in quota e dall'arrivo su di noi di una perturbazione tropicale proveniente dalla Francia. Detta perturbazione si sposta verso levante causando fenomeni residui sulle regioni orientali della Val Padana. In complesso il tempo sembra ora stabilizzarsi e mettersi al bello.

Amlm.

Bollettino della temperatura

Bolzano	14,2	29,4	Ancona	24	30
Trento	16,4	26,9	Pescara	19,4	31,4
Torino	17,4	25,2	L'Aquila	15,5	31,5
Milano	16,3	27,5	Roma	19,8	32,4
Venezia	22	27,6	Napoli	21	32,2
Trieste	22,8	29,5	Bari	19,8	33
Genova	20,4	29,2	Reggio C.	26	30
Bologna	19,2	29,2	Palermo	24,4	35,8
Pisa	18	29,1	Messina	24	34
Firenze	17	29	Catania	22,2	39,4
Perugia	17,2	28,4	Cagliari	21,8	33,2

FALLIMENTI — TORINO - Martinotti Adriano, Orbassano (estensione del fallimento Martinotti Emilio e Fiorito): sent. 7 agosto; curat. dr. Cappellaro; verif. 19 settembre; giud. Paggio. — Bella Roberto «Ornia Bottiera», v. Vico 10; sent. 7 agosto; curat. rag. Cardone; verif. 11 settembre; giud. Baietto. — Gessa Guglielmo «Carrozzeria Monte Grappa», v. Fogazzaro 25; sent. 7 agosto; curat. dr. Vezzetti; verif. 12 settembre; giud. Baietto. — Guala Giovanni, v. Torricelli 70; sent. 7 agosto; curat. dr. Vezzetti; verif. 24 settembre; giud. Baietto. — Forro Migliario Irma «Ditta CAI», v. Piave 15; sent. 7 agosto; curat. rag. Cardone; verif. 12 settembre; giud. Baietto. VERBANIA - Rebbeglietti Pio, pasticceria, Marzugnana; sent. 31 luglio; curat. rag. Motto; verif. 1 dicembre; giud. Del Rio. AOSTA - Beniamino Fortunato, appaltatore FF.SS.; sent. 5 agosto; curat. dr. Ferretti; verif. 26 settembre; giud. Dumontel. — Truffa Luigi, vini, Morgex; sent. 5 agosto; curat. avv. De Vita; verif. 22 settembre; giud. Dumontel. MONDOVI' - Achino Vittorio, alimentari, Saliceto; sent. 14 giugno; curat. dr. Barberi; giud. Testa. — Barbotto Davide e Giovanni, Ceva; sent. 7 luglio; curat. avv. Sacrada; verif. 26 agosto; giud. Testa.

Sulla via Emilia parmense

Due studenti morti e due feriti in una sciagura

Piacenza, 7 agosto.

Una gravissima sciagura si è verificata nel pomeriggio di oggi, verso le 15,30, sulla Via Emilia parmense, nella frazione Montale. L'automobile targata Piacenza 15107, condotta dalla signorina Luisa Rusconi, di 18 anni, con a bordo il fratello Luigi, di 17 anni, qui residenti, e due parenti, i fratelli Luigi e Maria Grazia Romanini, rispettivamente di 22 e 19 anni, dimoranti a Roma, tutti studenti, procedeva dalla città diretta alla suddetta frazione quando una delle gomme, bucata da un grosso chiodo, si afflosciava quasi improvvisamente provocando lo sbandamento della macchina in direzione del canale che fiancheggia il lato destro della strada. La guidatrice, per correggere lo improvviso sbandamento, sterzava violentemente a sinistra, così che l'automobile, attraversata diagonalmente la strada, veniva a trovarsi di fronte all'autotreno targato FI 44638, con rimorchio, condotto dall'autista Ugo Barili, di 47 anni, da Empoli, che, carico di vino, proveniva da Empoli diretto a Piacenza. L'incidente fu così improvviso che l'autista dell'autocarro, per quanto azionasse immediatamente i freni, non potè evitare lo scontro. L'automobile si capovolgeva ripetutamente, mentre tre dei passeggeri venivano sbalzati fuori. Uno di questi, il Luigi Rusconi, finiva sotto le ruote dell'autocarro e decedeva all'istante; gli altri tre venivano immediatamente trasportati all'ospedale civile di Piacenza, dove la Luisa Rusconi decedeva dopo due ore per gravissime contusioni interne. I fratelli Romanini, che hanno riportato gravi fratture e varie contusioni, guariranno rispettivamente in novanta e sessanta giorni salvo complicazioni.

Si è rialzata da sola

Il volo d'una bimba da una finestra alta 10 m.

Modena, 7 agosto.

Di un pauroso incidente risoltosi miracolosamente senza conseguenze è stata protagonista una piccina di sedici mesi, Cetti Idoni, di Dario, a Carpi. Eludendo la sorveglianza materna la piccina si arrampicava stamane sul davanzale della finestra sita al terzo piano dello stabile e perduto l'equilibrio precipitava da oltre dieci metri nel sottostante cortile. Nel raccapricciante volo, giunta ormai a pochi metri dal suolo, la piccola incontrava una pianta di arrampicanti e istintivamente vi si aggrappava. La pianta non reggeva allo strappo, ma il volo della piccina veniva ugualmente rallentato tanto che la bimba si rialzava da sola. Prontamente trasportata all'ospedale i medici — essi stessi meravigliati — constatavano che la piccola non aveva riportato alcuna ferita e contusione, salvo lievi e superficiali graffiature ad un braccio. La piccina è stata dimessa subito dopo.

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni nostro gli anonimi di «pubblicità economica», col recapito ad una Casella, sono basate sull'errato preconcetto che essi contengano spesso tranelli o stupidi scherzi.

I discuoli non arricchiamo somme di qualche importanza per troppo vaghi lenzi e lontane speranze, gli scrocchi quelli sono mai tanto da buttar denaro per curiosare nelle necessità di ignoti. Realmente qualcuno, senza perversità intenzione, può lasciar indure ad agire in un senso o nell'altro, da rispetto eccessivamente ingenuo o da troppo affrettato ed inconsiderato allineamento di relazioni.

Simili casi, che più numerosi forse si verificano in qualsiasi altro rapporto umano, possono essere prevenuti insieme alle molte delusioni create da lettere rimaste inevase, se ogni risposta sarà ponderata ed appropriata. Essa non potrà mai legare indissolubilmente all'inserente e, se sarà colto, permetterà l'annunciante delle più fondate e precise informazioni sul di lui conto prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio e nessun danno anche morale può derivare da una lettera scritta a chi si trova in necessità inversamente eguali; una stabilisce un quasi tacito segreto fra due sole persone, che non potrà essere svelato se non per entrambe contemporaneamente.

Perciò chi scrive sia preciso e nell'idonea tempo dettagliato e conciso; non dimostri diffidenza, noncuranza, scrutazione; non risponda se i requisiti propri e di ciò che offre soddisfano solo approssimativamente la richiesta; non speri di conciliare curiosità nell'indeterminatezza; non fissi limiti di tempo, appuntamenti, condizioni; non pretenda di sostituirsi all'inserente nell'incognito.

Un annunzio apre sempre una gara tra molteplici concorrenti: le risposte danno la prima impressione, esattamente come l'abito, il contegno, l'aspetto e l'eloquio di chi si presenta personalmente. Dalla prima impressione dipende in primo luogo se la risposta sarà scelta o cestinata. Chi scrive faccia in modo che la sua sia scelta per quella che la contraddistingue più nettamente le lettere nel cestino.

La Pubblicità trata razionalmente da entrambe le parti è il più leale, proscritto ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.

Gromyko ha presentato le credenziali ad Elisabetta

In Inghilterra l'ambasciatore russo sembra un uomo venuto da un altro pianeta - E' duro e angoloso; è uno dei funzionari sovietici più rigidi e preparati

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 7 agosto.

Alle undici e mezzo di stamane tre berline di Corte con i palafrenieri vestiti di rosso si sono fermate dinanzi ad una palazzina che sta in Kensington Palace Gardens, comunemente chiamata Millionaires Row, il viale dei milionari. Ne è sceso il maggior generale Salisbury-Jones, maresciallo del Corpo diplomatico che ha, fra l'altro, anche il compito di scortare a palazzo reale gli ambasciatori che vanno a presentare le credenziali. A mezzogiorno in punto, a soli dieci giorni dall'arrivo in Gran Bretagna (come segno di particolare cortesia) la regina Elisabetta II aveva appuntamento con Andrei Gromyko, ambasciatore dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste presso la Corte di S. Giacomo.

In abito a coda

Pochi istanti dopo l'arrivo di Salisbury-Jones, Gromyko, vestito in abito da mattina a code, salì sul landò che partirono immediatamente, scortati da alcuni poliziotti a cavallo. Nel breve percorso fra il quartiere grasso borghese di Kensington e Buckingham Palace, il nuovo ambasciatore sovietico ha avuto modo di osservare dal finestrino alcuni punti molto interessanti della capitale cui è stato destinato.

Lasciato a sinistra il palazzo di Kensington (dove un secolo fa scendendo le scale di corsa a mezzanotte, in camicia da notte, Vittoria si sentì dire che era diventata regina) egli ha certo osservato sulla destra l'ambasciata jugoslava. Più avanti, a sinistra, comincia Hyde Park, che ai tempi dei re assoluti era una riserva di caccia, ma è adesso «diritto inalienabile» del popolo londinese. Vi si pratica, fra l'altro — sia pure in modo più colorito che sostanziale — la più grande libertà di parola e di associazione politica. Lasciato a destra l'ospedale di St. James che fa parte del sistema medico nazionale e poco più avanti a sinistra la casa del Duca di Wellington, le berline hanno girato intorno al monumento dedicato ai precisissimi artiglieri britannici ed hanno infilato Constitution Hill, che porta a Buckingham Palace.

In omaggio alla tradizione di corte britannica Gromyko indossava stamane l'abito da mattina a code. Ma il suo abito preferito è usualmente il doppio petto. Ieri, quando andò da Eden, ne aveva uno nero, con la cravatta nera, le calze nere, le scarpe nere. Ha il collo corto, la testa abbastanza grossa, le spalle perfettamente orizzontali e il tronco cilindrico, senza alcuna indicazione di «vita». Questa linea — che forse è dovuta semplicemente a un cattivo sarto — gli dà un aspetto di automa accentuato anche dal fatto che, per voltarsi, Gromyko anzichè muovere soltanto la testa, gira tutto il tronco, come se avesse preso un colpo d'aria alla nuca. E tiene le braccia un po' rigide, scampanate giù per i fianchi. E stringe le labbra, come se non volesse lasciar scappare nè parole nè sorrisi (che del resto i tratti del suo volto non promettono affatto) e guarda con sospetto. Con un sospetto così insistente, da ricordare certi atteggiamenti, irresistibili, di Peppino De Filippo.

E' stato detto che Gromyko corrisponde perfettamente al «nuovo uomo di Neanderthal» di cui parla Koestler in «Buio a mezzogiorno». Egli ricorda anche «Brave New World» di Huxley, e «1984» di Orwell. Visto in mezzo alla [illegible] inglese, sullo sfondo della solita piccola folla, di poliziotti bonari, tre o quattro massaie curiose ma non impressionabili, sei o sette fotografi e operatori smaliziati, Gromyko sembra un uomo venuto da un altro pianeta.

Una rapida carriera

Geograficamente, in realtà, viene da molto più vicino: dalla Bielorussia — e secondo alcuni dal villaggio di Gromiki, dove quasi tutti i cognomi sono appunto Gromyko — dove è nato nel 1909. Allo scoppio della rivoluzione aveva otto anni ed egli è perciò considerato dagli occidentali uno dei primi esempi di alti funzionari sovietici dal carattere completamente plasmato e condizionato dall'educazione comunista. Ha studiato prima al Collegio agricolo di Minsk, e poi all'Istituto di Economia di Mosca. Divenne direttore della rivista «Problemi di economia» e poi insegnante all'Accademia delle Scienze, una delle scuole sovietiche che preparano tecnici e burocrati per lo Stato sovietico.

Il suo ingresso in diplomazia (a 30 anni) è avvenuto in un momento particolarmente interessante: il 1939, quando la influenza di Litvinoff era al tramonto e cominciava l'alba di Molotoff. Era l'anno in cui la Russia decideva di tagliare i ponti con le democrazie occidentali e preparava l'accordo con Hitler. Gromyko è stato quindi portato dall'ondata anti-occidentale e molto probabilmente proprio dalla scuola che crede nella sicura autodistruzione del mondo capitalista. Entrò al Ministero sovietico degli Affari Esteri come capo del dipartimento americano, e un anno dopo andò a Washington come consigliere di ambasciata. Tre anni dopo sostituiva Litvinoff e presentava le sue credenziali al presidente Roosevelt, come il più giovane ambasciatore di una grande potenza che l'America avesse mai avuto.

Nel 1946 Gromyko fu nominato delegato permanente sovietico alle Nazioni Unite. Lì si conquistò fama mondiale. E questa comprende anche l'Unione Sovietica dove — come osservò un esperto giornalista — sulla *Pravda* e sulle *Isvestia* il nome di questo giovane diplomatico cominciò a salire a poco a poco dal carattere in corpo sette a quello in corpo quattordici e poi in corpo diciotto, e su fino al corpo ventotto, un grosso carattere da titoli. In linguaggio teatrale: il *fromage* di Gromyko saliva insieme al numero dei veto. I suoi no diventarono celebri. Ma i *veto*, i *no*, le uscite clamorose, le infinite variazioni della tecnica del combattimento oratorio sono accessori alla sua reputazione: Gromyko resta sostanzialmente un esecutore e non un formulatore di politica.

Due ex-sottosegretari agli Esteri britannici che hanno avuto a che fare con lui in varie occasioni, Ernest Davies e Rector Mc Neill, sono concordi nel dire che qualsiasi altro diplomatico sovietico, compreso Molotoff, può avere qualche momento di riposo, di distrazione, una vena passeggera di confidenza. Gromyko sembra immune da queste debolezze umane. Il buono e il cattivo umore, la pazienza e l'impazienza, le abitudini personali, le simpatie e le antipatie istintive, sono per lui arti del bagaglio della vecchia diplomazia, esattamente come la cornice del bel mondo, i bei mobili, e i begli abiti: Gromyko non partecipa di queste cose.

Sua moglie — negli abiti e nei pensieri che esprime e nel modo di fare dà l'impressione di essere stata assai meno condizionata dall'educazione sovietica — disse una volta: «Andrei lavora molto. Eppure non lavora quanto Viscinsky. E Viscinsky non lavora quanto Molotoff». Questa perfetta gerarchia di intensità di lavoro va ricordata quando si pensa a quello che il nuovo ambasciatore sovietico potrà fare durante la sua missione a Londra. Se nella gonfia cartella che egli ha portato con sè a Londra non c'era quella mitica lettera di pace di Stalin alla Regina d'Inghilterra, c'erano certamente le istruzioni generali di una missione che vuole essere importante.

I giornali sovietici hanno lasciato trasmettere in Occidente che Gromyko ha una missione «di pace». Ciò vuol dire che questa è l'interpretazione ufficiale che il Governo sovietico vuole sia data al recente rimpasto diplomatico. «Ed è con questo presupposto — commentano gli inglesi — che noi siamo disposti a dargli il benvenuto». Ma che vuol dire questa limpida parola «pace» in un'epoca di doppi sensi? Molti commentatori vi leggono in trasparenza «dissidio anglo-americano». Se queste sono le istruzioni, Gromyko non può sperare di avere grande successo.

Altri vi leggono «politica interna britannica». L'idea che Gromyko voglia invitare Bevan a bere della sua wodca e a mangiare del suo caviale per convertirlo alla dottrina di Mosca, è sciocca perchè parte da una valutazione sbagliata sia delle posizioni di Bevan che di quelle degli inglesi in generale. E' assai probabile invece che — dopo il lungo soggiorno di Zarubin — Mosca abbia bisogno anzitutto di una penetrante analisi della situazione britannica, sia a breve che a lunga scadenza. Questo è di per sè un compito che richiede un ambasciatore di primissimo ordine.

Quale il suo compito?

Mosca ha bisogno anche in questa capitale occidentale, di un uomo che possa eventualmente impostare l'esecuzione di certi piani diplomatici. Quali questi nuovi piani diplomatici possono essere è assai difficile prevedere. Una analisi dell'atteggiamento sovietico negli ultimi mesi, lascia alquanto interdetti: la macchina propagandistica russa, pur mantenendosi all'abituale livello di insulti verso la Gran Bretagna, ha toccato nuovi vertici di violenza isterica contro gli Stati Uniti (c'è chi dice che Acheson ne fosse talmente preoccupato da mandare a chiamare l'ambasciatore a Mosca Kennan perchè gli spiegasse se dopo questa ultima offensiva fredda, c'era da aspettarsi soltanto uno scoppio di ostilità). Ma in pratica la politica sovietica sembra piuttosto aver seguito invece la strada della pacifica convivenza.

La cosa più saggia è forse di non aspettarsi da Gromyko nè una missione spettacolare nè una missione sbiadita e banale. Il nuovo ambasciatore sovietico che le berline dai palafrenieri vestiti di rosso hanno oggi accompagnato a Corte, è soltanto uno dei più perfetti ingranaggi della eccellente macchina diplomatica sovietica. Sarebbe un errore farne un protagonista. Del resto egli non lo desidera: quando un giornalista andò da lui per raccogliere materiale per un profilo, Gromyko si rifiutò di aiutarlo: «La mia personalità — disse — non mi interessa».

Riccardo Aragno

Gromyko lascia l'ambasciata per recarsi a Buckingham Palace. Lo accompagna un funzionario inglese. (Telefoto)

Battaglia notturna a Savigliano tra polizia e contrabbandieri

Due agenti fermano un furgone: fuga e drammatico inseguimento - Quattro macchine sopraggiungono e da esse si spara - Altre forze giungono da Cuneo - Cinque arresti e tre auto sequestrate

(Dal nostro inviato speciale)
Savigliano, 7 agosto.

Rombo di motori, schianto di freni, spari, raffiche di mitra. Con questo pauroso frastuono, in un'atmosfera da film di gangsters, stanotte molti abitanti di Savigliano si sono svegliati col cuore in gola. Attraverso le persiane socchiuse hanno timidamente guardato nelle vie. All'improvviso un rumore crescente si avvicinava, i fari abbaglianti di una macchina comparivano d'un tratto: come un fulmine una sagoma nera giungeva sotto le finestre e scompariva in un vicolo. Dietro di essa, incalzanti, due rosse motociclette della polizia con le sirene laceravano il silenzio della notte fin nella campagna. Questa folle gimcana si è ripetuta più volte per le vie di Savigliano. Di tanto in tanto crepitavano i mitra.

A 140 all'ora

Era successo semplicemente questo: che una banda intera di contrabbandieri, con ben sei macchine, era incappata — casualmente si può dire — nelle reti della polizia. Invece di arrendersi i contrabbandieri tentavano la fuga in ogni modo, persino ricorrendo all'uso delle armi.

Due soli agenti hanno messo in trappola quest'organizzazione che si ha ragione di ritenere sia in diretto contatto con gli importatori all'ingrosso di sigarette americane. Non tutti i colpevoli sono stati arrestati; ma il bilancio delle perdite per i contrabbandieri è ugualmente duro: cinque uomini nelle mani della polizia e tre macchine perdute, di cui una con il pieno carico. I due agenti cui spetta il merito maggiore dell'operazione appartengono alla polizia stradale di Cuneo: Benito Malusardi, capopattuglia, e Luigi Susini, gregario. Alle 2,40 circa erano fermi al bivio di Genola, dove la strada si divide in due rami, di cui uno porta a Cuneo, l'altro a Mondovì e quindi verso il mare. Il traffico era limitato. Ad un tratto compare una macchina — una Fiat 1100 E, carrozzata a furgone — che si dirige in piena velocità verso Torino. Gli agenti, muniti di guantoni fosforescenti, intimano l'alt per un normale controllo dei documenti. Ma l'automobile è dei contrabbandieri i quali, insospettiti di quel controllo e credendo di poterla far franca, fingono di rallentare e quindi all'improvviso accelerano. Sono uomini incalliti nel rischioso mestiere: sanno che contro la moto della polizia non c'è nulla da fare, ma sperano ugualmente di salvarsi poichè Savigliano è a sei chilometri. Prima che gli agenti siano in sella, possono raggiungere l'abitato e nascondersi in qualche vicolo, essi pensano.

Il calcolo è sbagliato. Infatti gli agenti d'un balzo sono sulle moto, in pieno inseguimento. La macchina fila almeno a 110 chilometri all'ora, ma le moto sfiorano i 140. Lo svantaggio viene gradatamente risucchiato: nello specchietto della macchina già si riflettono i fari degli inseguitori quando, ecco, vi sono le prime case di Savigliano. A questo punto, l'autista, con una sterzata bruschissima infila un vicolo laterale, sbanda, urta contro un muro, si riprende e quindi tenta la salvezza nel dedalo di viuzze. Ma gli agenti non hanno perso contatto. E' forse più difficile per loro mantenere l'equilibrio nelle curve e controcurve strettissime a velocità necessariamente moderata; tuttavia continuano a tallonare la macchina. I contrabbandieri si vedono raggiunti. Svoltano ancora una volta, fermano, sgusciano via dalla macchina e si perdono nella notte proprio nel momento in cui i due motociclisti sopraggiungono.

Gli agenti non sono in grado di tentare un inseguimento a piedi perchè è impossibile indovinare la direzione dei fuggiaschi. Non resta quindi che prendere sotto sequestro il furgone, all'interno del quale vi sono grossi scatoloni nella confezione originale americana, pieni di sigarette. E' un buon colpo.

Colpi a sorpresa

Il capo-pattuglia deposita la moto in un portone e quindi sale sulla macchina per portarla in un garage, dietro di lui vi è l'altro motociclista. In breve raggiungono via Torino e sono davanti al garage Pi[illegible] che è al numero [illegible] nell'estrema periferia della cittadina. Mentre gli agenti attendono che il guardiano apra, di colpo irrompono da un vicolo laterale quattro macchine di cui quella di testa è un'Alfa Romeo 2500. Gli agenti si volgono nel preciso istante in cui vengono sparati contro di loro tre, quattro colpi di rivoltella; la reazione è pronta. Quattro raffiche di mitra per aria bastano a far sì che le misteriose automobili riprendano la folle corsa riattraversando Savigliano in direzione di Cuneo.

A questo punto il capo-pattuglia si rende conto che la situazione era difficile; perciò, messa al sicuro la macchina sequestrata, telefonava subito a Cuneo al capitano Sabatini per chiedere rinforzi. Lo stesso capitano, al comando di due jeeps di agenti partiva immediatamente e dopo mezz'ora dalla chiamata era a Savigliano. Per prima cosa si organizzava un posto di blocco, mentre una jeep e un motociclista compivano una perlustrazione nelle vie. Ormai era tardi: i contrabbandieri logicamente si erano messi al sicuro.

Ma la logica spesso è smentita dai fatti, ed eccone una dimostrazione: sono passate da poco le quattro, quando dalla direzione di Torino giunge al posto di blocco un'Aprilia con cinque uomini a bordo. Costoro (che come si comprenderà poi, erano stati inviati in perlustrazione) restano sgradevolmente sorpresi nel vedere tanti agenti; tentano persino di fuggire, salvo cambiare idea allorchè sentono fischiare a un pelo dalla loro macchina una buona razione di pallottole calibro nove sparate da un mitra. Si dimostrano docili docili, affermano di essere turisti e, sia pure con riluttanza, scendono a terra.

In macchina resta soltanto l'autista cui viene ordinato di accostare l'Aprilia al muro; a questo punto l'autista gioca un tiro d'astuzia. Si avvicina piano piano al muro, poi di colpo accelera svicolando sulla destra. L'inseguimento è tardivo: ce l'ha fatta?

Nemmeno per sogno. Stanotte per i contrabbandieri il destino era avverso: infatti dopo qualche centinaio di metri il fuggiasco, che ha nascosto la macchina sotto un ponte, [illegible] tenta di squagliarsela a piedi; va ad incappare proprio in una pattuglia di carabinieri i quali lo arrestano e poco dopo lo consegnano alla polizia stradale.

La rete si è chiusa: cinque fermati, un furgone carico di sigarette, un'Aprilia (regolarmente trovata sotto il ponte). Ma non è ancora chiusa del tutto questa rete: anzi resterà aperta probabilmente per diversi giorni in attesa di altra preda. Oggi pomeriggio, per intanto, all'elenco delle macchine catturate si è aggiunta la potente Alfa Romeo 2500 che aveva aperto il corteo di quelle quattro macchine con le quali si sperava d'intimidire i due agenti. I contrabbandieri, pensando forse che una macchina tanto vistosa li avrebbe messi in difficoltà, hanno preferito abbandonarla presso Carignano.

Tentativo di alibi

I fermati dapprima hanno negato qualsiasi partecipazione al commercio delle sigarette, poi hanno ammesso di aver avuto in Savigliano un appuntamento con i proprietari del furgone requisito per acquistarne la merce. Tuttavia la piena verità non è ancora emersa. Si ritiene che tutte le macchine e tutti gli uomini facciano parte della medesima banda. Fuggiti in direzione di Cuneo dopo il fermo del furgone, probabilmente si sono quindi nuovamente diretti verso Torino passando per Saluzzo. Più tardi hanno incaricato l'Aprilia di tornare indietro a scopo esplorativo. Nel frattempo le sigarette a bordo di quest'altra macchina sarebbero state nascoste.

Che la banda abbia vaste ramificazioni lo dimostra il fatto che delle macchine cadute in mano della polizia il furgone è targato AL 31.710, l'Aprilia AO [illegible] e Milano la 2500.

Dei cinque fermati la polizia non ha voluto dare i nomi anche perchè si sospetta sulla fondatezza delle generalità da loro dichiarate. Ci risulta tuttavia che quattro di essi sarebbero: Gerolamo Pellegrino, di 46 anni; Cesare Nieddu, di 31 anni, meccanico; Argentino De Pau, di 25 anni, commerciante, ed Antonio Scaglia, marittimo. Fra di essi vi sono tre savonesi, un torinese e un veneto: quest'ultimo è l'autista che risulta già conosciutissimo per il contrabbando nella zona di Trieste.

Le sigarette sequestrate nel furgone pesano complessivamente 270 chili e sono americane delle migliori marche, confezionate — come s'è detto — in scatoloni originali. Sono dunque fresche di sbarco. La catena di complicità che lega il cameriere di bar specializzato nella vendita sottobanco al misterioso «importatore» di interi battelli carichi di sigarette, è lunga a percorrere. Quasi mai si arriva sino in fondo. Questa volta la polizia, per merito di due agenti motociclisti, è andata molto vicino alla centrale del contrabbando. I cinque fermati, ormai tradotti nelle carceri di Cuneo, potrebbero raccontare cose molto interessanti.

r. g.

Una delle macchine dei contrabbandieri sequestrate fotografata nella caserma dei carabinieri di Savigliano (f. Moisio)

LA POLEMICA ELETTORALE

Un articolo di Romita sui colloqui tra i partiti

Roma, 7 agosto.

In un articolo che apparirà domani sotto il titolo «Spectata juvant» sul settimanale del P.S.D.I. *Voce socialista*, il sen. Romita si dichiara lieto che il suo intervento nella polemica per la chiarificazione tra i partiti democratici abbia procurato non solo l'interessamento della stampa, ma la presa di posizione sia del P.L.I. che del P.R.I.

«Questa discussione chiarificatrice — scrive il segretario del P.S.D.I. — proseguirà e verrà approfondita», ma intanto registra «la pronta sensibilità democratica del Presidente del Consiglio» il quale, dopo il discorso dell'on. Gonella e l'articolo dell'on. Del Bo, ha provveduto «a riproporre la questione in termini perspicui di apertura» ammettendo «che è necessaria una discussione politica generale coi partiti democratici di centro».

«A parte la rodomontata di Del Bo — dice Romita — ci stiamo dunque avviando a una necessaria chiarificazione e io mi auguro che avvenga prima dei vari congressi, in modo che le basi dei partiti democratici possano assumersi con piena conoscenza di causa tutte le necessarie responsabilità».

Ma la legge elettorale, secondo l'articolista, non è il problema di fondo: è soltanto uno strumento «e non vorremmo che fosse un cattivo strumento. Il problema di fondo attuale è il consolidamento e l'ampliamento della democrazia nel Paese».

Il problema comune è quello di allargare la base elettorale democratica, ma, dice Romita, «mentre il recupero da parte della D.C. dei voti avuti il 18 aprile dalla destra è operazione difficile e non risolutiva, per contro le possibilità di aumentare i voti sul centro-sinistra, sempre che vi sia una rispondente politica, è assai più facile, efficace e democratico. E' soltanto con la attuazione di un concreto, chiaro programma, basato sul lavoro per tutti, con un salario che garantisca un dignitoso minimo vitale, che si può fare questa operazione nella quale il nostro partito, dentro o fuori del Governo che fosse, avrebbe un ruolo insostituibile e fondamentale».

Precipita da una roccia ed è ridotto in fin di vita

Trento, 7 agosto.

Una raccapricciante sciagura alpinistica è avvenuta nel Trentino. Due giovani rocciatori, i fratelli Flavio e Marco Zorzi da Venezia, attualmente residenti a Ziano in Val di Fiemme, erano partiti all'alba per scalare l'imponente parete del Cervino delle Dolomiti, che si eleva dal passo di Rolle nel caratteristico tavoliere delle Pale. Dopo 5 ore di arrampicata essi stavano ormai per raggiungere la vetta quando improvvisamente uno spuntone di roccia al quale il primo della cordata, Flavio, si era aggrappato, cedeva al peso del corpo. Perduto l'appiglio, il disgraziato precipitava nel vuoto passando come un bolide davanti al fratello che assisteva con indicibile raccapriccio al tragico volo. Dopo un salto di circa 60 metri il poveretto finiva in un canalone battendo col capo contro i sassi e il pietrisco. Nell'impossibilità di portargli aiuto il fratello, nonostante l'orgasmo che lo aveva colpito, scendeva lungo la parete per la via normale che presenta minori difficoltà e raggiungeva il rifugio della Rosetta dando l'allarme nella pianura. Una spedizione di soccorso, composta di guide e di portatori, partiva immediatamente, raggiungendo dopo alcune ore di marcia lo strapiombo in cui giaceva il corpo del giovane alpinista. Condotto al rifugio, egli veniva successivamente trasportato in autolettiga all'ospedale, dove i medici gli riscontravano la frattura del cranio, la commozione cerebrale e altre gravissime ferite, giudicandolo in imminente pericolo di vita.

VENTIQUATTR'ORE DOPO L'ULTIMATUM

L'isoletta di Gamma evacuata dai bulgari

E' stato necessario ricorrere all'uso delle armi - Pochi colpi di mortaio e raffiche di mitragliatrice - I bulgari non hanno risposto

(Nostro servizio speciale)
Salonicco, 7 agosto.

I «bollettini» di guerra dicono che la battaglia per Gamma, l'isoletta che si trova a metà fra la riva greca e quella bulgara del fiume Evros, si è chiusa stamane con la vittoria delle truppe elleniche. Una vittoria puramente teorica, in quanto i soldati bulgari non si sono fatti vivi.

Un'aria da tragicommedia sovrasta le rive del fiume. Infatti era difficile credere che per l'isolotto si sarebbe verificato quell'incidente in grande stile che avrebbe potuto dare origine a gravi conseguenze. I greci avevano dato ieri prova di molta prudenza, non passando subito all'azione dopo che era scaduto il loro ultimatum di sgombrare il conteso lembo di territorio: in un primo tempo il termine avrebbe dovuto scadere alle 7 del mattino, poi era stato protratto alle 9. Ma neanche dopo quell'ora i greci erano passati all'azione, per quanto il generale Manidakis, comandante in capo della zona territoriale della Tracia, avesse preso tutte le disposizioni per l'immediato ricorso alle armi.

La riva ellenica dell'Evros pareva sin da ieri mattina in pieno assetto di guerra. Erano stati piazzati infatti, in postazione adatta per battere l'isola, alcuni mortai campali da 100 mm., e parecchie mitragliatrici pesanti. Bisogna tenere presente che le rive bulgara e greca non distano che alcune decine di metri e che mediante un altoparlante si può far udire la propria voce a chi si trovi nell'isolotto di Gamma. Questa circostanza è stata sfruttata dalle truppe greche per lanciare ripetute intimidazioni ai presunti occupanti dell'isola.

Gli ammonimenti greci si sono ripetuti ieri per tutta la giornata, ben distinti certamente sia dagli avamposti bulgari che si trovano sulla riva sinistra del fiume sia da quei fantomatici soldati (non più di tre o quattro) che apparivano e scomparivano di tratto in tratto tra la vegetazione della isola. E' indubbio infatti che nonostante gli avvertimenti e gli ultimatum i bulgari, contrariamente a quanto si era creduto ieri, hanno mantenuto per molte ore dopo lo scadere dell'ultimatum un gruppo di alcuni soldati nell'isola. E proprio stamane, quasi ventiquattro ore dopo lo scadere dell'ultimatum, sono stati notati movimenti di persone sull'isola, al che il comando delle Forze greche ha ordinato l'apertura del fuoco.

Una dozzina di granate da mortaio e numerose raffiche di mitragliatrice si sono abbattute su Gamma. L'ufficiale che ha eseguito l'ordine non ha nascosto la sua emozione: sarebbe stato quello il principio di un vero e proprio conflitto armato? Senonchè da Gamma non si è risposto al fuoco, e anche i posti bulgari sulla riva sinistra dell'Evros non hanno dato segno di vita. Tuttavia quei pochi bulgari che erano stati avvistati sull'isola e che avevano ignorato l'avvertimento greco di ripiegare in territorio bulgaro non avevano certamente fatto ritorno in patria, chè il loro passaggio da Gamma sulla riva bulgara del fiume non sarebbe rimasto inosservato. Dove si erano cacciati? Nuovi colpi di mortaio e altre raffiche sono pure rimaste senza risposta. Se i greci procederanno entro questa sera, come ne hanno espressa l'intenzione, all'occupazione dell'isolotto, si saprà se qualcuno è rimasto vittima della ostinazione bulgara la quale non tendeva tanto a resistere alle intimazioni greche quanto a disprezzare gli inviti della sottocommissione dell'U N O presente alle operazioni.

Il comunicato diramato dal Quartier generale greco ritiene che i bulgari abbiano effettivamente lasciato l'isola. In questa dichiarazione è evidente l'intenzione del comando greco di non forzare per l'operazione sino all'occupazione immediata di Gamma. Anche le autorità di Atene non hanno fatto mistero delle loro esigenze, che si limitano alla semplice evacuazione dell'isola. Se questa è realmente avvenuta, la guerra di Gamma può considerarsi sin d'ora finita, e la «polveriera balcanica» spenta.

Da parte del comando ellenico intanto è stato opposto un assoluto riserbo di fronte alle domande se dopo la soluzione dell'incidente di Gamma, ammesso che la relativa tranquillità raggiunta su questo «fronte» si mantenga, i rinforzi di truppe inviati sul posto verranno ritirati. I greci non vogliono correre il rischio di vedere Gamma improvvisamente rioccupata da un momento all'altro, profittando dello sguarnimento del fronte.

Si attende inoltre da un momento all'altro un comunicato ufficiale del Governo greco, il cui portavoce sarà il ministro della Difesa Mavros. s. m.

Mezzo milione della D. C. per i licenziati di Omegna

Novara, 7 agosto.

Oggi, l'esecutivo provinciale della Democrazia Cristiana ha deciso di stanziare la cifra di mezzo milione di lire per il soccorso alle famiglie dei licenziati di Omegna. Sarà l'on. Scalfaro a versare la somma al Comitato di difesa dei lavoratori di Omegna in una sua visita agli stabilimenti tuttora occupati dagli operai.

Come venne strangolata la fanciulla di Borsea

Cinque fermi due dei quali non mantenuti

Rovigo, 7 agosto.

Ancora nessuna luce è stata fatta sull'orribile delitto consumato da un mostro in località Campagna Vecchia di Borsea. Per tutta la giornata pattuglie di agenti di polizia e di carabinieri hanno perlustrato la zona, operando altri tre fermi di persone sospette. Secondo notizie conosciute all'ultima ora, il 27enne Antonio Bianchi, abitante a trecento metri dal luogo del delitto, in una abitazione di agricoltori posta presso la strada provinciale per Pontecchio Polesano, e che è stato il primo ad essere fermato dalla polizia, ancora l'altra notte, sarebbe il maggior indiziato dell'orrendo crimine. Il Bianchi, che ha la gamba destra paralizzata e che un anno fa aveva tentato di offrire, per scopi inconfessabili, caramelle e mille lire a tre ragazzette del paese fra le quali anche la Maria Abino, negli stringenti interrogatori della polizia varie volte si è contraddetto. Inoltre non ha potuto fornire un alibi su dove si trovava dalle ore 13 alle 14, cioè nell'ora in cui è stato compiuto l'orrendo delitto. Molti indizi gravano quindi su questa persona.

Particolari sconcertanti sono emersi dall'esame necroscopico del cadavere della piccola Maria, esame effettuato nella cella mortuaria del cimitero comunale di Rovigo. La morte sarebbe avvenuta dalle 13 alle 14 in seguito a violenta pressione sulla gola, che determinò lo schiacciamento della tiroide e la rottura della trachea. Il mostro sarebbe rimasto accanto al cadavere per circa quattro ore, acquattato fra i cespugli prima di nasconderlo nelle limacciose acque dello Scolo Vespare.

Oltre al fermo del Bianchi la polizia ha operato altri quattro fermi. Uno dei fermati è tale Luigi Chiarello, di 40 anni, abitante in località San Sisto, già noto per reati contro il buon costume. Dei cinque fermati due questa sera alle ore 20 sono stati rilasciati.

Stamane intanto modeste onoranze funebri sono state rese alla piccola Maria Abino. La bara era contornata da decine e decine di corone di fiori

ULTIME NOTIZIE

NUOVO RINVIO DELLA CONFERENZA DI PARIGI

L'europeizzazione della Sarre è giudicata molto difficile

I tedeschi vorrebbero che gli Stati Uniti facessero opera di mediazione tra la Francia e la Germania

(Dal nostro corrispondente) **Parigi, 7 agosto.**

La conferenza franco-tedesca per l'europeizzazione della Sarre, che doveva riprendere i suoi lavori domani a Parigi, è stata rimandata di qualche giorno dietro richiesta del Governo di Bonn. Il Quai d'Orsay ha proposto che le due delegazioni s'incontrino mercoledì prossimo, ma i tedeschi non hanno ancora risposto per confermare questa data, cosicchè il rinvio deve considerarsi per ora ad epoca indeterminata.

Questa notizia conferma quanto avevamo detto quando il sottosegretario tedesco Walter Hallstein volle interrompere le trattative, appena iniziate col ministro Schuman, per andare a prendere nuove istruzioni dal Cancelliere Adenauer, e cioè che la conferenza per l'europeizzazione della Sarre era stata impostata male fin dall'inizio. Infatti, il prof. Hallstein era venuto a Parigi con un programma che, più che all'europeizzazione della Sarre sembrava mirare al ritorno dell'effettiva sovranità tedesca su quella regione. Tale mira era stata mascherata con una ben concertata campagna da parte della stampa tedesca che, nei giorni precedenti all'apertura della conferenza, aveva inscenato alcuni falsi-scopi, come quello della richiesta di internazionalizzare anche un piccolo territorio francese della Lorena, ma in sostanza non era difficile capire dove volessero andare a parare i tedeschi.

La prova si ebbe quando Schuman, per impedire la manovra, rifiutò di discutere tutte quelle questioni che non avevano stretta attinenza col problema preciso di europeizzare la Sarre: la delegazione presieduta dal prof. Hallstein fu costretta ad andare a prendere nuove istruzioni dal Cancelliere federale.

Ma quali istruzioni poteva dare Adenauer? La proposta di Robert Schuman, che Alcide De Gasperi appoggiò con tanto calore, non era certo intesa a riconoscere le rivendicazioni tedesche sulla Sarre, nè a ridare alla Germania la disponibilità del carbone e dell'acciaio di quei bacini minerari. Con la fine del controllo alleato sulla Ruhr, la produzione tedesca ha già superato quella degli altri Paesi europei e, se non si vuole che la Germania riacquisti quel predominio industriale che ha già dato la spinta a due guerre di aggressione, è necessario che la Sarre rimanga economicamente unita alla Francia, almeno finchè il pool carbone-acciaio non sarà entrato pienamente in funzione. Questo è un punto fermo sul quale i francesi non potranno mai accettare compromessi e tutte le nazioni europee hanno gli stessi interessi della Francia a farlo rispettare per impedire il risorgere dell'egemonia tedesca sul continente.

Perchè le nuove istruzioni del dottor Adenauer potessero avere probabilità di successo, bisognerebbe che egli prendesse atto prima di tutto di questa realtà ma, anche se lo volesse, il Cancelliere è in grado di farlo? In Germania non soltanto l'opposizione socialdemocratica si è dichiarata nel modo più intransigente contro il progetto di europeizzazione, ma tutta la opinione pubblica ha dimostrato di non volerne sapere di rinunciare alle rivendicazioni sulla Sarre.

Così le trattative sono state aggiornate e la loro eventuale ripresa viene considerata col più assoluto pessimismo. Il Quai d'Orsay evita di fare qualsiasi dichiarazione in proposito, ma non è più un segreto per nessuno che, anche se la conferenza franco-tedesca tornerà a riunirsi la settimana prossima, ci sono ormai poche speranze che essa possa arrivare a risultati positivi.

Secondo informazioni provenienti da Bonn, parrebbe che il Governo federale, per uscire da questo vicolo cieco, abbia chiesto il rinvio della conferenza per cercare nel frattempo di assicurarsi l'appoggio di Washington. I tedeschi spererebbero infatti di ottenere, sotto forma di una mediazione, che gli Stati Uniti esercitino una pressione sul Governo francese per fargli accettare il loro punto di vista. Questa ipotesi sembra confermata da una corrispondenza dalla Germania pubblicata dal *New York Times*: «Un intervento degli Stati Uniti per regolare l'avvenire della Sarre — scrive il giornale — è ampiamente discusso qui, perchè le speranze diminuiscono di vedere la Francia e la Germania avviarsi a una soluzione accettabile dall'opinione pubblica dei due Paesi. Si suggerisce, se diventasse evidente che le trattative in corso dovranno arenarsi, che gli Stati Uniti presentino un progetto di regolamento fondato sul principio dell'europeizzazione e chiedano alle due nazioni interessate di accordare concessioni reciproche».

Non crediamo che il Governo degli Stati Uniti abbia fatto ancora qualche passo in questo senso a Parigi, nè possiamo sapere se lo farà nei prossimi giorni, ma il solo fatto che l'intervento americano viene invocato come unica possibilità per risolvere la questione, dimostra purtroppo che avevano ragione quelli che giudicarono subito il problema della europeizzazione della Sarre impostato male fin dagli inizi. **s. v.**

Trattative al Ministero per lo sciopero delle autolinee

Roma, 7 agosto.

Presso il Ministero del Lavoro si è protratta fin oltre le ore 15 l'annunziata riunione per l'esame della vertenza dei dipendenti degli autoservizi che, com'è noto, hanno preannunziato per la vigilia di ferragosto 24 ore di sciopero.

Il ministro Rubinacci, assistito dal direttore generale comm. Purpura, ha convocato questa mattina nel suo gabinetto i rappresentanti degli esercenti delle autolinee. Erano presenti i due vice-presidenti dell'A.N.A.C., avv. Cagnoli e rag. Gavigli, il segretario generale dell'A.N.A.C., avv. Jacoboni, il comm. Fagioli della Sita, l'ing. Ramella e il dott. Valle di Milano.

Il problema della corresponsione della trasferta, che è quello che ha dato adito a maggiori discussioni ed alla rottura delle trattative, è stato trattato nei suoi diversi aspetti.

I rappresentanti delle autolinee non sarebbero alieni dall'accettare una proposta mediatrice presentata dal Ministero, subordinatamente però al fatto che i rappresentanti dei lavoratori accettino di rinnovare in blocco tutte le clausole del contratto collettivo di lavoro. Da parte sua il Ministero si è riservato ogni ulteriore comunicazione.

Allo studio il problema del parcheggio dei pullman

Roma, 7 agosto.

Il problema dello stazionamento nelle grandi città degli autobus addetti ai servizi extra-urbani ha formato e forma oggetto tuttora di esame e di discussioni da parte di organi tecnici. Della questione sono state interessate anche varie Camere di Commercio di importanti centri perchè esprimano il loro parere e rispondano ad alcuni quesiti tra i quali i seguenti: se le stazioni delle autolinee agli effetti dell'ubicazione debbono essere accentrate o decentrate; le soste e i posteggi delle autolinee come debbono essere ubicati in rapporto alle comunicazioni urbane; siano studiati accorgimenti affinchè non sia turbata l'organizzazione delle aziende concessionarie delle autolinee in relazione al traffico cittadino.

Si apprende intanto che è allo studio presso il Ministero dei Trasporti la creazione di un Ente parastatale che dovrebbe avere come principale scopo la costruzione e la gestione di stazioni per autolinee.

INCIDENTI AL PARLAMENTO PERSIANO

Un complotto militare per rovesciare Mossadeq?

La Camera approva una legge per liberare l'assassino del primo ministro generale Razmara

Teheran, 7 agosto.

I deputati del Fronte Nazionale iraniano hanno lasciato stamane l'aula del Parlamento in segno di protesta perchè non era stata accordata la precedenza al progetto di legge da essi presentato per ottenere la liberazione di Khalil Tahmessebi, accusato dell'assassinio del primo ministro Ali Razmara. Il facente funzione di presidente della Camera ha proposto invece che prima di passare alla discussione degli altri argomenti il Parlamento eleggesse il suo nuovo presidente. La proposta ha provocato violente reazioni da parte dei deputati del Fronte Nazionale, che hanno lasciato l'aula.

La Camera ha in seguito approvato il progetto di legge per la immediata liberazione dell'assassino del generale Razmara, con la motivazione che Razmara era un agente dello straniero che svolgeva la sua attività contro gli interessi nazionali e che il popolo iraniano aveva già da tempo assolto il suo uccisore dal crimine che gli si attribuiva. La legge deve essere ratificata dal Senato.

Subito dopo il *leader* della Fratellanza Musulmana, Ayatullah Kashani, è stato eletto Presidente della Camera persiana in sostituzione del dott. Hassan Imami, nemico di Mossadeq, che nei giorni scorsi aveva rassegnato le dimissioni ed era partito per Ginevra. Kashani ha ricevuto 47 voti su 62.

L'autorevole *Bakhtar Emroor* accusa stasera numerosi alti ufficiali dell'esercito di complottare un colpo di Stato militare per rovesciare l'attuale regime. Fra i congiurati figurerebbero il generale a riposo Hassan Arfa, ex-capo di Stato Maggiore dell'Esercito e ministro della Guerra nel Governo di Hussein Ala, e il generale Mandochehr, comandante della divisione delle Guardie Reali. Secondo il giornale due fra gli alti ufficiali incriminati apparterrebbero all'«entourage» dello Scià.

L'ambasciatore d'Italia a Teheran, Cerulli, è stato ricevuto oggi dal primo ministro Mossadeq. E' opinione generale negli ambienti bene informati che nel corso del colloquio sia stata sollevata la questione del petrolio iraniano. Infatti, com'è noto, alcune compagnie italiane si sono interessate in questi ultimi tempi al petrolio persiano.

Il Ministro dell'Economia nazionale si è incontrato oggi col Consigliere commerciale americano, al quale ha chiesto che il Governo americano riveda le sue tariffe doganali concernenti i tappeti in un senso favorevole alle esportazioni iraniane.

Due alpini feriti da una bomba a mano

Trento, 7 agosto.

Alcuni soldati della 4ª compagnia mortai di un reggimento alpini di stanza a Torino, che attualmente stanno svolgendo una esercitazione estiva sui monti di Sarentino nel Bolzanese, sono rimasti feriti in modo più o meno grave in seguito allo scoppio di una bomba a mano, che è esplosa prima del lancio per cause non bene accertate, proiettando all'intorno numerose schegge metalliche. Dei feriti uno, il soldato Aldo Beuch, di 22 anni, investito in pieno dalla violenza dello scoppio, ha riportato la amputazione della mano destra. Il caporale Ivo Avondet, pure 22enne, è rimasto seriamente ferito. Entrambi sono stati ricoverati all'ospedale di Bolzano e sottoposti a intervento chirurgico.

Ucciso da un calcio

Messina, 7 agosto.

Dopo una lite animata sono venuti a vie di fatto nel comune di Floresta il 35enne Acquilia Filippo e Monforte Sebastiano di 21 anni. Nel corso della baruffa il Monforte dava un calcio nel basso ventre all'Acquilia che poco dopo decedeva.

Una nuova seggiovia nella valle di Susa

Susa, 7 agosto.

Una nuova seggiovia che rappresenta quanto di più moderno possa vantare la tecnica in tale campo, entrerà ufficialmente in funzione domenica prossima in Val di Susa. Con un percorso di circa 2000 metri attraverso meravigliose pinete e ricchi pascoli essa unisce Chiomonte ai Piani del Frais contribuendo così a incrementare notevolmente il turismo nella Valle della Dora Riparia, se si considera che la località si trova a non più di un'ora da Torino cui è unita oltre che dalle linee automobilistiche anche da numerose comode coppie di treni giornalieri e festivi.

La sua costruzione è stata resa possibile grazie all'entusiastico concorso della popolazione di Chiomonte che ha aderito in massa ad una sottoscrizione lanciata dalla S. p. A. Seggiovie di Chiomonte; i lavori eseguiti su progetto dell'ing. Prudenza delle Officine meccaniche Fratelli Marchisio di Torino sono stati terminati in questi giorni e regolarmente collaudati da un'apposita commissione governativa. La seggiovia, una sola per ora, (ma si prevede che per l'inverno prossimo sarà integrata da un impianto di *ski-lift* per gli sport invernali) ha una portata di oltre 200 persone ed è dotata di tutte le innovazioni che la nuova legge in materia ha giustamente imposto nell'interesse e per la sicurezza dei viaggiatori. In più sono stati studiati particolari congegni che permettono l'automaticità dei servizi di sicurezza.

Il Monopolio nega il ribasso per le banane

Roma, 7 agosto.

L'Azienda monopolio banane comunica che «la notizia pubblicata da alcuni giornali circa l'avvenuto ribasso del prezzo di vendita delle banane è infondata. La questione si trova allo studio dei competenti uffici e le eventuali variazioni di prezzo saranno a suo tempo rese pubbliche dalla stessa amministrazione del Monopolio».

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Santificata da atroci e lunghe sofferenze eroicamente sopportate, ha ieri concluso la sua pura e laboriosa vita terrena la signorina

Rachele (Rina) Debenedetti

La sorella Elisa, ne dà il mesto annunzio insieme con i parenti tutti e la fedele Rosa Bresso. Si ringraziano fin d'ora coloro che parteciperanno ai funerali che avranno luogo oggi 8 corr. alle ore 14.30 partendo da Viale Enrico Thovez 8.

Le famiglie Foa, Segre e Colombo si associano al dolore della cara Elisa.

La Direzione e il Personale dell'Azienda Generale Italiana Petroli (AGIP) partecipano con vivo dolore alla scomparsa della signorina RACHELE DEBENEDETTI apprezzata collaboratrice.

Con profondo dolore la Federazione degli Ordini dei Farmacisti annuncia il decesso di

Giuseppe Assauto

Pres. onorario della F.O.F.I.

avvenuta in Saluzzo (Cuneo) martedì 5 corrente.

Gli Ordini dei Farmacisti delle Provincie Piemontesi e l'Associazione Piemontese dei Proprietari di Farmacia, con accorato rimpianto, ricordano ai colleghi italiani GIUSEPPE ASSAUTO che dedicò la sua vita professionale alla Farmacia Italiana.

The Directors and Staff of Messrs. J. & A. Atkinson Limited, London, deeply regret to announce the death of

Emrys Gwyn Jones

Managing Director of J. & E. Atkinson S. p. A., Milan.
London, 31st-7-1952.

10-8-945 10-8-952

Nel terzo doloroso anniversario della dipartita di

Antonio Quaglia

la famiglia con dolore e rimpianto ne rievoca la cara memoria. La Messa di suffragio verrà celebrata il 10 agosto alle ore 9 nella chiesa di S. Secondo.

RINGRAZIAMENTO

La moglie e i figli, profondamente commossi per la dimostrazione d'affetto tributata al loro caro e indimenticabile scomparso

Enrico Coffano

impossibilitati a farlo singolarmente, ringraziano vivamente tutti coloro che presero parte al loro immenso dolore. La S. Messa di trigesima verrà celebrata nella parrocchia di S. Barbara giovedì 4 settembre alle ore 8.

I fratelli Aldo e Giuseppe Giudice coi congiunti tutti, commossi per la dimostrazione d'affetto e di stima tributata alla loro cara

Giovannina

nell'impossibilità di poterlo fare singolarmente ringraziano tutti coloro che vollero unirsi al loro dolore partecipando ai funerali. Un grazie particolare porgono ai dirigenti, agli impiegati ed alle maestranze del Calzificio Giudice.
Cilavegna, 7 agosto 1952.

Fra le montagne che egli tanto amava un morbo improvviso troncava la vita del

Prof. Dott. Sergio Bachi

A funerali avvenuti ne dànno il doloroso annunzio la madre Gemma Valobra ved. Bachi, la sorella Laura col marito Gustavo Sacerdote e bimbi; gli zii Valobra e Bachi; i cugini e parenti tutti. Si dispensa dalle visite e si ringraziano tutti coloro che prendono parte al dolore della famiglia.

Il direttore della Clinica Otorinolaringologica dell'Università di Torino prof. Fausto Brunetti e gli Assistenti annunciano con vivissimo dolore l'improvvisa ed immatura scomparsa del Prof. Dott. SERGIO BACHI assistente straordinario dell'Istituto, carissimo collega ed amico.

L'Amministrazione, i Sanitari, le Suore ed il Personale dell'Ospedale Civico di Rivarolo prendono viva parte al dolore della famiglia per l'immatura perdita del Prof. Dott. SERGIO BACHI, consulente otorinolaringoiatra dell'Ospedale.

Gli amici di montagna Garelli, Gerardo, Guglielminetti, Martino, Nosetti, Peracchio, Pugliese, Sirombi, Terzano, Toselli rimpiangono l'indimenticabile Prof. SERGIO BACHI.

I Medici dell'Istituto di Cooperazione Sanitaria prendono viva parte al dolore delle famiglie Valobra e Bachi.

Italo e Egidia Levi si associano al lutto della famiglia per la scomparsa del Prof. SERGIO BACHI.

Il prof. Pier Carlo Borsotti prende parte vivissima al lutto delle famiglie Bachi e Valobra.

La Presidenza e la Direzione della S. p. A. Michelin Italiana unitamente ai Medici del Servizio Sanitario di Fabbrica, impiegati ed Operai, prendono viva parte al dolore della famiglia Bachi per la morte del Prof. SERGIO BACHI.

Eva e Guido Ottolenghi con Renata e Lidia sono vicini al dolore della famiglia per la perdita del caro e fraterno amico SERGIO

La famiglia Matti prende parte vivissima al lutto dei carissimi amici Nino e Gemma Valobra.

Si è serenamente spenta

Maria Antoniotti v. Pugno

Ne dànno il doloroso annuncio: la figlia Elda col marito rag. Carlo Castaldi e la piccola adorata Simonetta; il fratello ing. Anselmo Antoniotti e famiglia; le cognate, i nipoti, i cugini e i parenti tutti. I funerali avverranno venerdì 8 agosto alle ore 14.30 partendo da corso Regina Margherita 169, indi la cara salma proseguirà per Tollegno dove riposerà nella tomba di famiglia. Non fiori ma opere di bene.

La Fonderia Vittoria partecipa al lutto del rag. Castaldi per la perdita della Suocera.

Il dr. Berardo Abignente si associa al lutto che ha colpito la famiglia del socio rag. Castaldi.

Cristianamente è spirato

Pietro Picchetto

La moglie Giuseppina Cresa, i figli rag. Luigi e Germana e parenti tutti ne dànno il triste annunzio ringraziando quanti interverranno ai funerali venerdì 8 corrente alle ore 16 da via Sant'Agostino 1.

Il dott. Luigi Florio e Collaboratori prendono viva parte al dolore della famiglia.

Dopo lunga malattia è serenamente spirata

Anna Casale ved. Bessone

di anni 85

Angosciati ne annunciano la dipartita: figli, figlie, nuore, generi, nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 9 c. m. alle ore 14.30 partendo da via Aosta 31. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Un aereo precipita nel Reno

Un aereo americano è precipitato nel Reno nei pressi di Wiesbaden. Subito dopo la sciagura un barcone ha tentato di salvare gli aviatori; di cui due sono feriti e due scomparsi nelle acque. Un motore dell'apparecchio era esploso in volo. (Telefoto)

Tarchiani consegna a Truman un dono del presidente Einaudi

Si tratta di un vaso in porfido risalente ai primi secoli dell'Impero
E' stato collocato nel "salone diplomatico„ della Casa Bianca

(Dal nostro corrispondente) **Washington, 7 agosto.**

Alla Casa Bianca ha avuto luogo ieri una manifestazione dell'amicizia italo-americana. A nome del Presidente Einaudi l'ambasciatore Alberto Tarchiani ha consegnato al Presidente Truman un vaso in porfido risalente ai primi secoli dell'Impero.

La cerimonia, di un'estrema semplicità, si è svolta nel salone «diplomatico» situato al pian terreno della residenza presidenziale. Rimesso a nuovo durante i lavori di rifacimento dell'edificio, questo salone ha ricevuto in un certo senso il suo battesimo inaugurale. Si tratta di un locale costruito in forma di rotonda, con i muri ornati dei ritratti di alcune delle più belle presidentesse che alla loro epoca diedero un tono di gentilezza alla Casa Bianca. Vi si possono così ammirare quadri rappresentanti la sposa del Presidente Teodoro Roosevelt o del Presidente Polk.

Sotto una vetrina disposta su una tavola di legno prezioso la sciabola offerta a Giorgio Washington dai coloniali francesi della Guerra di Indipendenza spicca fra gli altri oggetti. Ma incontestabilmente il dono dell'Italia riconoscente attirava ieri l'attenzione di tutti i visitatori. Si ammirava l'incomparabile armonia delle linee, l'impeccabile levigatezza di quest'urna che ha saputo resistere agli assalti del tempo. Sembrava persino un po' troppo nuova tanto la sua superficie era stata pulita. Ma negli Stati Uniti piace veder rivivere un'opera d'arte nella forma che essa aveva quando fu concepita. Così si spiega perchè tutti i quadri della «National Art Gallery», specialmente quelli della scuola italiana del Rinascimento, senza escludere i primitivi, siano stati restaurati e si siano visti restituire i loro colori originali.

Presentato su uno stelo di marmo verde posto a sua volta su uno zoccolo di marmo bianco, il vaso è stato oggetto di numerose fotografie prese sotto tutti gli angoli possibili. Ma i fotografi hanno dovuto a mezzogiorno e mezzo cedere il posto alle personalità ufficiali. E' toccato allora all'ambasciatore Tarchiani di dire con poche parole, ma profondamente sentite, tutta la riconoscenza del popolo italiano verso il popolo degli Stati Uniti, come pure la sua gioia di rimettere al Capo della grande Repubblica questo simbolo durevole della amicizia tradizionale delle due nazioni.

Il Presidente Truman ha risposto in termini commossi. Artista lui stesso, il magistrato supremo dell'Unione ha apprezzato il pensiero e la delicatezza del gesto del Presidente Einaudi. Si aveva veramente l'impressione, guardando il Presidente degli Stati Uniti, l'Ambasciatore d'Italia e la signora Tarchiani, di assistere ad una piccola festa familiare. Ci vogliono simili occasioni per misurare l'esatto valore delle amicizie.

Il tono e la cordialità della cerimonia di ieri hanno dimostrato meglio di cari discorsi e di ampollose dichiarazioni come i legami che uniscono l'Italia agli Stati Uniti siano tanto solidi quanto sinceri.

Un po' più lontano, al Dipartimento di Stato, argomenti gravi preoccupavano i diplomatici americani. Senza dubbio dispacci recenti sono venuti a minimizzare la portata dell'incidente greco-bulgaro, ma i circoli ufficiali non mancano tuttavia di manifestare una certa inquietudine. Sino ad ora il clima internazionale, malgrado la guerra in Corea sia tuttora in corso, era euforico. Washington, fidando nella schiacciante superiorità delle sue armi atomiche, aveva accettato di buon grado un rinvio nella esecuzione degli obiettivi di Lisbona.

Si diceva agli europei, come del resto essi stessi non avevano mai mancato di sostenere, che era meglio assicurare la stabilità economica dei Paesi atlantici e combattere il «comunismo dello stomaco» migliorando le condizioni dei lavoratori anzichè riarmare al di là delle possibilità materiali dei singoli Paesi. Si riconosceva in altri termini che non si poteva vivere insieme in economia di guerra ed in economia di pace.

Ora, ecco che l'incidente dell'isola Gamma rischia di rimettere tutto in discussione. E' bensì vero, si rileva da parte di certi osservatori, che i greci hanno fatto appello alle Nazioni Unite. Ma, ci si chiede, a che cosa serve l'organismo internazionale allorchè una delle parti in causa si rifiuta di applicare le sue raccomandazioni o di piegarsi dinanzi alle sue decisioni? In tal caso le Nazioni Unite hanno una sola via di scelta: quella cioè di opporsi all'aggressione con la forza delle armi.

La guerra non accenna a finire neppure in Estremo Oriente dove pure sembrava che il Cremlino desiderasse sinceramente la conclusione di un armistizio per la Corea. Allora — si osserva negli ambienti ufficiali — si ha diritto di chiedersi se Sofia, non si ispiri alle istruzioni giunte da Mosca oppure, seguendo l'esempio cinese, non voglia procurarsi una propria pericolosa autonomia. **Vice**

Per evasione fiscale

Una multa fino a sei miliardi applicabile a una ditta

Milano, 7 agosto.

Una denuncia per evasione fiscale è stata presentata oggi al competente ufficio del nucleo di polizia tributaria contro il «Consorzio produttori sacchi carta». Si tratta della evasione all'imposta generale sull'entrata per una somma pari a 744.494.067 lire. Le relative penalità che potranno essere applicate vanno da un minimo di lire 1.488.988.134 a un massimo di lire 5.955.952.536. In pari tempo è stato segnalato che il consorzio stesso risultante non iscritto nei ruoli delle imposte dirette ha effettuato dal 1947 ad oggi vendite complessive per 26.134.415.319 lire. Data l'entità delle cifre si può ritenere questo uno dei casi più clamorosi finora registrati in materia di evasione fiscale.

IN SETTEMBRE AL C.I.P.

Riesame del problema della benzina e dell'elettricità

Roma, 7 agosto.

Con la fissazione dei prezzi dei perfosfati, degli oli combustibili, del petrolio agricolo e delle banane, il Comitato Centrale dei prezzi ha sospeso temporaneamente la sua attività per il periodo del ferragosto.

Sempre all'ordine del giorno del Comitato sono tre importanti problemi, che saranno affrontati durante la ripresa dei lavori nel prossimo settembre, e cioè le tariffe telefoniche, il prezzo della benzina ed ancora le tariffe elettriche.

Su quest'ultimo argomento che ha finora occupato 66 riunioni del Comitato, in una lettera di cui è stata data comunicazione al C.I.P. in ordine alla questione tariffaria, l'exministro Tremelloni, nella sua qualità di presidente della Federazione delle Aziende Elettriche Municipalizzate, riconferma l'orientamento verso la perequazione e l'unificazione su base nazionale delle tariffe delle utenze luce, elettrodomestiche e piccola forza motrice fino a 30 kwh. con le modalità proposte dalla Commissione Centrale Prezzi e particolarmente coi «plafonds» massimi necessari.

L'on. Tremelloni chiede che l'attuazione della unificazione tariffaria sia collegata con una rilevazione statistica degli introiti per la vendita di energia elettrica che si realizzeranno con le nuove tariffe, suddivisi per le varie categorie di consumi, per numero di utenti e durata dell'utilizzazione. Tale statistica, che dovrebbe essere estesa al maggior numero di imprese e per un congruo periodo di tempo, consentirebbe al C.I.P. di controllare sperimentalmente gli effetti dell'unificazione tariffaria.

Infine, per l'energia proveniente dai nuovi impianti, ove non si possa disporre di finanziamenti statali a un saggio del 4 per cento annuo l'onorevole Tremelloni chiede sia corrisposta (a eventuale carico della cassa conguaglio sovrapprezzo termoelettrico) una integrazione di prezzo pari a lire 3 per ogni Kwh prodotto.

Per quanto riguarda il prezzo della benzina il problema, prima ancora di tornare all'esame del Comitato centrale dei prezzi, dovrà probabilmente formare oggetto di discussione tra i vari ministeri interessati in quanto già il Ministero delle Finanze nell'ultima riunione del Comitato, attraverso il suo rappresentante, riconfermò l'intransigenza su una possibile revisione delle imposte erariali che gravano su detto carburante.

Una lettera di Nenni al Presidente del Consiglio

Roma, 7 agosto.

E' stato annunciato che l'on. Nenni avrebbe scritto all'on. De Gasperi una lettera per invitarlo ad esaminare con lui le «nuove prospettive» circa i rapporti coll'URSS. Il senso della lettera, a quanto risulta, è molto più modesto. L'on.le Nenni in effetti pensa che le sue impressioni di viaggio potrebbero completare le informazioni del Ministero degli Esteri pure come egli stesso aggiunge «senza modificarne la linea politica».

Una tromba d'aria sulla spiaggia di Riccione

Rimini, 7 agosto.

Preceduta da folate di vento fresco e da scrosci di pioggia, una tromba d'aria gravida di sabbia, si è abbattuta verso le 11 di stamane sulla spiaggia di Riccione. I villeggianti in acqua e sui mosconi, tempestivamente avvertiti, hanno fatto in tempo a ritirarsi dal mare e ad abbandonare anche capanni e ombrelloni. Nonostante la forte velocità del vortice, non si hanno a lamentare danni nè alle persone nè alle cose, tranne il volo di alcuni ombrelloni e seggiole a sdraio, che i bagnini non avevano fatto in tempo a porre a riparo.

Restituito ai genitori il bimbo rinvenuto a Roma

Faceva parte della colonia di 70 ragazzi diretti a Sutri

Roma, 7 agosto.

E' stato identificato e consegnato ai genitori il bimbo di cinque anni che giorni or sono venne rinvenuto abbandonato nei pressi del Lungotevere Flaminio.

Come si ricorderà, il 4 agosto, tale Domenico Curzio, accompagnava al Commissariato Flaminio di P. S. un bimbo, che aveva trovato piangente nei pressi della sua abitazione. Il trovatello non sapeva dare molte indicazioni, ma rispondeva alle domande ricordando di essersi allontanato da molti altri bimbi che erano in sua compagnia. Da ciò i funzionari arguivano che il bimbo doveva far parte di un gruppo che andava o proveniva da qualche colonia estiva. Egli diceva di chiamarsi Ennio Caranzetti. Da indagini immediatamente espletate risultava che un Caranzetti figurava fra alcuni bambini partenti per la colonia di Sutri e provenienti da Nettuno. Successivi accertamenti svolti a Nettuno portavano alla identificazione del bambino il cui nome è appunto Ennio Caranzetti di Sante e Isolina Bianchi, nato nel [illegible]. Il padre, portato in questura, riconosceva il figlioletto; egli dichiarava che il piccolo era partito in autopullman da Nettuno insieme con altri 70 bambini diretti a Sutri. All'atto della partenza i piccoli erano stati affidati alla custodia di certo Mario, non meglio identificato, impiegato presso il Comune di Nettuno. Sono in corso indagini per stabilire la responsabilità dell'accompagnatore e per il suo eventuale deferimento all'A. G.

Giovane ucciso dal fulmine

Firenze, 7 agosto.

Nel pomeriggio di oggi un violentissimo temporale si è scatenato sul Valdarno. Un fulmine è caduto su una casa colonica in località Borbuio, nei pressi di Figline Valdarno, e ha ucciso il 18enne Lidio Perferi. Anche il padre del morto, Primo, riportava gravi ferite e pure ferito rimaneva una sorella del Perferi di 6 anni. Altre due persone restavano incolume. Un altro fulmine è caduto su una casa posta nel centro del piccolo paese di Meleto. La scarica elettrica, dopo aver percorso varie stanze, finiva in una cucina e feriva una bimba di sei anni, Franca Salvini, fortunatamente non in modo grave.

Una carpa di 11 Kg. pescata nel Tanaro

Alessandria, 7 agosto.

Il pescatore Migliavacca, di Alessandria ha catturato con la bilancia una carpa di 11 chili, peso eccezionale per le nostre acque. La pesca è avvenuta nel Tanaro, nei pressi di Montecastello.